

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Fuoco incrociato sulle pensioni, investimenti sotto zero e ancora licenziamenti



Per le pensioni riproposto il divieto di cumulo e l'abolizione della scala mobile. Per rispettare i vincoli del FMI, taglio di 4.000 miliardi per gli investimenti, e "invito" agli enti locali, e all'Enel, ad aumentare massicciamente le tariffe. In tutti i grandi gruppi mentre Stammati promette austerità e recessione per tutto il '78, si preparano licenziamenti e cassa integrazione per decine di migliaia di operai

Un'enorme rete di schedature

Il pretore La Valle ha ricevuto il materiale proveniente da oltre 5.000 perquisizioni eseguite presso «pubblici ufficiali» che costituiscono una vera e propria rete spionistica illegale estesa in ogni comune del paese. I nomi erano compresi nello schedario degli informatori di un'agenzia investigativa di

Treviso. Decine di migliaia di reati risultano da documenti sequestrati. Sono noti ulteriori elenchi di informatori non compresi nel provvedimento di ieri.

Ci voleva un pretore coerente per far venire a galla tutto questo marciume. Il processo dovrà avere migliaia di imputati.

Milano a quota 200! La parola agli operai

Lunedì ratifica dell'aumento dei trasporti da parte della giunta "rossa". 35 consigli di fabbrica hanno già detto no: da subito la parola agli operai di tutte le fabbriche (a pagina 4)

I compagni di Torino sono stati arrestati a caso

Emerge alla luce del sole il carattere di aperta provocazione: 8 compagni, tra i fermati e i denunciati, non hanno partecipato neppure al corteo. Gravissime illazioni della polizia e della stampa. Si discute della mobilitazione (a pagina 2).

Oggi a Roma per l'antifascismo

La manifestazione del movimento è alle 17 a piazza Esedra

Due manifestazioni oggi a Roma, nominalmente per lo stesso motivo: l'antifascismo. Sostanzialmente per motivi diversi ed opposti. Da una parte la manifestazione che vuole accreditare allo Stato il fiore all'occhiello dell'antifascismo e della democrazia. Una manifestazio-

ne che è andata progressivamente svuotandosi di contenuti e di significato man mano che si spegneva la tensione per la morte di Walter. Una manifestazione di compromesso, di svendita, di cedimento nei confronti dell'operato della polizia e della magistratura e, con

essi, della DC. Dove parla il sindaco Argan per salvare la faccia e recuperare le lacerazioni con chi l'«antifascismo» lo fa per forza.

Dall'altra la manifestazione dei compagni di Walter, di quanti l'antifascismo lo fanno nei po-

(Continua a pag. 12)

Montefibre: si decide per i 6.000 licenziamenti

Il 21 tutto il gruppo Montedison scenderà in sciopero. A Marghera ieri in sciopero la Breda: blocco stradale per 3 ore. Corteo dell'Ammi. A Milano la direzione dell'Aerimpianti ha chiamato la polizia durante l'incontro con il CdF per il pagamento dei salari.

DALLA LETTERA DI BERLINGUER A MONS. BETTAZZI
"IL PCI E' UN PARTITO NON TEISTA, NON ATEISTA, NON ANTITEISTA"



Torino: colpiscono nel mucchio per colpire l'antifascismo militante

Torino, 13 — Dopo la raffica di perquisizioni, le denunce (pare 16 e non 18 come avevamo scritto ieri), il fermo di Steve Della Casa e Giovanni Saulini (due compagni di Lotta Continua) e le ricerche per arrestare altri tre compagni, il movimento ha cominciato a discutere sulla risposta da dare ad una montatura poliziesca che lo vede bersaglio principale. Già ieri pomeriggio, contemporaneamente alla conferenza stampa della questura, centinaia di compagni si affollavano in un'aula magna di Palazzo Nuovo.

Oggi, mentre andiamo

in macchina, una nuova assemblea sta discutendo forme e parole d'ordine di una manifestazione che si intende convocare per sabato pomeriggio.

In tutti i compagni è ben chiara la consapevolezza che tragici fatti come il rogo del bar «Angelo Azzurro», in cui è morto un giovane innocente, sono solo un pretesto per colpire l'antifascismo militante delle migliaia di giovani e di studenti che il primo ottobre si erano diretti alla sede del MSI. Le denunce, i fermi, le perquisizioni, il materiale fotografico sulla base del quale sono stati inventati

i riconoscimenti: tutto si riferisce alla prima parte del corteo. Il resto è un'illusione dell'ufficio politico, che pur non avendo — ovviamente — elementi precisi, lascia intendere che vi sia un rapporto fra alcuni compagni e l'incendio al bar. E' la teoria fascista della «responsabilità oggettiva» e del concorso con altri, ma è anche una deliberata azione di calunnia e di diffamazione ed infatti gli avvocati che hanno assunto la difesa dei compagni stanno valutando se querelare il capo dell'ufficio politico Fiorello e tutti gli organi di stampa che han-

no raccolto falsità e menzogne. Non è la sola iniziativa sul piano legale: in queste ore si sta formando un collegio di difesa allargato, i democratici e gli antifascisti saranno chiamati ad impegnarsi per la liberazione degli arrestati e per il proscioglimento degli altri. Fra l'altro, da un primo rapido controllo delle liste dei denunciati, risulta che almeno 8 non erano nemmeno presenti al corteo. E' la migliore conferma, se pur ce ne fosse stato bisogno, che gli elenchi sono stati preparati per colpire a casaccio il movimento

Dobbiamo essere molto chiari: quel giorno un giovane di 22 anni ha perso la vita in maniera orrenda, era un giovane che «non c'entrava», un innocente, quella tragedia ha pesato e continua a pesare sulla coscienza di tutti gli antifascisti, di tutto il movimento.

Un'ampia e difficile discussione si è aperta fra i compagni e fra la gente comune per cercare di capire come possa succedere che la sacrosanta volontà di giustizia contro i crimini fascisti possa portare a simili e orrende ingiustizie.

E' una discussione che rifiuta le soluzioni semplici, che non vuole inventarsi fantasmi da esorcizzare e che non crede all'«incidente tecnico», una discussione che non vuole solo capire, ma capire per cambiare le cose.

Dall'altra parte, dalla

parte del potere, c'è una logica diametralmente opposta: la morte di Roberto Crescenzo non è nient'altro che una occasione d'oro per colpire il movimento e l'antifascismo, la morte di un innocente non è che il pretesto per sbattere in galera altri innocenti!

Succede così che nel mucchio abbiano messo anche un compagno che attualmente è militare, un altro che lavorava, un altro ancora che quel giorno non era nemmeno a Torino: ma nel mucchio ci sono anche compagni che al corteo ci sono stati, che quel mattino pieni di rabbia sono scesi in piazza e che oggi come «alibi» hanno solo la testimonianza di decine di altri compagni che come loro erano nel corteo.

Questo per il potere è sufficiente per sbatterli in

galera e darli in pasto all'ordine pubblico come gli «assassini dell'Angelo Azzurro».

Ieri il magistrato ha interrogato i compagni in galera, non ha potuto produrre nessuna testimonianza, nessuna prova, nulla se non alcune foto di «giovani dimostranti» mascherati davanti alla sede del MSI.

Dell'Angelo Azzurro non si è nemmeno parlato.

Eppure lo stesso giorno il dottor Fiorello, capo dell'ufficio politico, in una veloce conferenza stampa ha trovato modo di parlare di «concorso morale» nella morte di Roberto Crescenzo oggi tutti i giornali titolano nello stesso modo «Arrestati i giovani dell'Angelo Azzurro» denunceremo Fiorello e denunceremo i giornali per queste falsità.

L'Unità di oggi se la prende col fatto che ab-

biamo accusato la federazione torinese del PCI per la «sua ossessiva richiesta di colpire qualcuno a casaccio», dice non è vero.

Bene: noi oggi diciamo che le «istituzioni repubblicane» hanno colpito a casaccio, che non solo non ci sono prove di alcun genere ma ci sono al contrario numerosi fatti che dimostrano l'arbitrarietà delle accuse.

cosa hanno da dire su questo i compagni del PCI? anche per loro la semplice presenza al corteo antifascista è sufficiente per l'incriminazione di «concorso morale» in omicidio?

E quando questa presenza nemmeno c'è stata sono d'accordo o no, ad impegnarsi perché la morte di un innocente non sia pagata dalla galera di altri innocenti?

Beatriz Allende

Beatriz Allende si è uccisa. I compagni cileni sparsi in tutto il mondo hanno appreso la notizia della sua morte da un laconico comunicato dell'agenzia cubana.

Sono passati quattro anni da quell'11 settembre del 1973, quando Salvador Allende, fu assassinato alla Moneda. L'assassinio di migliaia e migliaia di compagni, di operai e di combattenti cominciò con l'uccisione del «compagno presidente» della repubblica del Cile. Oggi al sangue delle vittime dirette del fascismo di Pinochet si aggiunge quello di Beatriz Allende, morta suicida nel luogo del suo esilio.

Beatriz era la figlia più giovane di Allende. Come le sue sorelle, come sua madre, la sua vita l'aveva spesa lottando in prima persona, in Cile durante gli anni di Unidad Popular e poi nell'esilio durante questi quattro anni. Non c'è stata in questi anni iniziativa di denuncia dei crimini della giunta, di solidarietà internazionale, di organizzazione della resistenza all'estero che non abbia visto la presenza attiva e l'impegno diretto dei familiari del presidente. E tuttavia la condizione dell'esilio non è evidentemente meno dura per loro di quanto non lo sia per le migliaia di noi militanti della resistenza cilena sparsi in tutto il mondo. Non è meno dura per chi crede nella libertà e nel diritto alla vita, ed è costretto, come sono costretti gli oltre 100 mila profughi cileni, a restare separato dalla propria gente, dal proprio popolo. Può succedere allora che

— come dice il comunicato della «Prensa Latina» — a proposito della decisione disperata di Beatriz — «si veda allontanarsi ogni giorno di più la possibilità di ritornare a lottare nel proprio paese».

La prima cosa che mi è venuta in mente, leggendo quel comunicato, è il ricordo sempre presente del mio paese, non come una nostalgia del passato, ma necessità vitale di integrazione politica, sociale, culturale e umana in quell'ambiente che ci è stato sottratto l'11 settembre del 1973. Molti di noi in questo esilio che si prolunga nel tempo hanno avuto la possibilità di inserirsi in un ambiente solidale, di trovare il calore umano e la solidarietà dei compagni. Ma a quanti invece è mancata la possibilità di questo aiuto, e si trovano emarginati economicamente, socialmente, culturalmente e con tanta maggiore difficoltà a trovare un rapporto con la lotta che si svolge in Cile? La morte di Beatrice, che non riusciva a togliersi dalla mente il ricordo di quelle ultime ore trascorse accanto al padre nel palazzo della Moneda, lei incinta di sette mesi, lui deciso a morire per non tradire il suo popolo: la morte di Beatrice è per tutti noi una ragione di più per non perdere la fiducia e la speranza, per lottare contro l'isolamento, per continuare anche nella dura condizione dell'esilio a combattere, assieme al popolo al quale apparteniamo, per la sconfitta della dittatura cilena.

Milton Lee G.

Il fascista Lenaz sotto torchio

Lungo interrogatorio a Rebibbia. De Matteo affida ad Infelisi l'inchiesta sui fascisti del rapporto Improta

Roma, 14 — E' iniziato alle 12,30 circa ed è ancora in corso mentre scriviamo il nuovo interrogatorio di Enrico Lenaz, detenuto nel carcere di Rebibbia con l'accusa di concorso in omicidio volontario e tentato omicidio, alla presenza dell'avvocato della parte civile Di Giovanni. I magistrati che conducono l'inchiesta, Nostro e La Cava, hanno deciso di interrogare nuovamente il fascista dopo il confronto all'americana di lunedì scorso, in cui l'attore Fiorenzo Fiorentini che fin dal primo momento ha testimoniato di aver assistito all'omicidio da una finestra del suo appartamento, ha indicato Lenaz come il probabile assassino di Walter. Sempre in relazione alla posizione di Lenaz, i magistrati hanno stabilito di tornare al più presto a Cantalupo, in provincia di Isernia, per risentire i 19 testimoni, fra parenti e abitanti del paese, che

hanno confermato l'alibi fornito dal sospetto omicida. Un alibi che però sembra presentare buchi, e comunque frutto probabile di una accurata messinscena.

Nei prossimi giorni dovrà essere definita anche la situazione degli altri 13 fascisti arrestati la sera dell'assassinio di Walter alla Balduina, a carico dei quali permane l'accusa di concorso in omicidio volontario e tentato omicidio, ma per i quali, com'era ovvio, i confronti con i due testimoni oculari dell'omicidio hanno dato esito negativo. Saranno tutti interrogati per la seconda volta nei prossimi giorni, ma anche se dovessero uscire di scena nell'inchiesta sull'assassinio di Walter, potrebbero restare in galera per ricostituzione del partito fascista, sulla base del rapporto dell'ufficio politico della questura che menziona anche loro fra i 100 fascisti della cui pe-

ricolosità ci si accorge solo oggi. E' necessario ribadire che a questo risultato penoso — l'impossibilità di dimostrare la responsabilità diretta degli arrestati nell'omicidio, e l'ennesimo rapporto di polizia fatto apposta per mettere una toppa alla connivenza di sempre — si è arrivati grazie allo scandaloso comportamento delle «forze dell'ordine» la sera in cui fu assassinato Walter, quando gli uomini del reparto celere presenti sul posto coprirono i fascisti dal momento della loro prima sortita fino all'esecuzione dell'omicidio, e quando si attese più di mezz'ora dal momento in cui Walter era caduto per entrare nel covo da cui erano partiti gli assassini.

Scriviamo giorni fa che si poteva avere un'idea dell'uso che il capo della procura di Roma De Matteo avrebbe fatto del rapporto sull'attività dei fascisti dalla sua deci-

sione di riaprire i covi di via Livorno e via Asarotti. Ebbene non ci sbagliavamo: De Matteo ha affidato al sostituto procuratore Infelisi l'inchiesta per ricostituzione del partito fascista contro i fascisti elencati nel rapporto, portando così a compimento l'opera di affossamento dell'indagine svolta dal giudice Marone, che appariva come il naturale destinatario del fascicolo vista la sua precedente inchiesta sul MSI a Roma, bruscamente interrotta dall'esposto presentato contro di lui dal giudice fascista Alibrandi, propagandista misino e padre di uno squadrismo di Monteverde esposto che ha trovato ascoltatori compiacenti in Procura. Decisamente ora l'inchiesta, affidata ad Infelisi, persecutore del compagno Fabrizio Panzieri sulla base del principio fascista del «concorso morale», è in buone mani.

Il Po decrebbe, nubifragi in Puglia

Il livello delle acque del Po, nella zona del Polesine, si è mantenuto costante dalle 6 di questa mattina, senza aumentare né diminuire anche a causa dell'andamento della marea che, essendo alta, permette un rapido deflusso del Po alla foce. L'ondata di piena dovrebbe cominciare ad esaurirsi nella serata di oggi.

Più preoccupante si presenta la situazione in provincia di Parma. «Sono intervenuti vari fattori, alcuni non prevedibili, per cui il colmo potrà crescere di qualche centimetro, ma non di molto. Tutto dipenderà ora dal mare, il quale, attualmente, riceve bene». Come ha dichiarato un tecnico del Genio Civile.

Violenti nubifragi si sono abbattuti nella nottata su vaste zone delle Puglie soprattutto nelle provincie di Bari e Foggia. Allagamenti e gravi dan-

ni nel barese nelle campagne della zona compresa fra Adelfia, Conversano, Rutigliano e Turi. In provincia di Foggia un fulmine si è abbattuto su un campanile a Sannicandro Garganico provocando gravi danni.

Nell'Alessandrino intanto centinaia di famiglie sono ancora senza casa in quanto le loro abitazioni sono state fatte evacuare a scopo precauzionale né si sa se potranno essere occupate.

Infine i sindaci dei comuni più colpiti dell'alessandrino hanno dato solo 150 posti letto per gli alluvionati ma in compenso hanno mandato telegrammi di ringraziamento alla polizia, agli allievi della scuola di Pubblica Sicurezza, al nucleo elicotteri della Polizia, al ministro degli Interni, al prefetto mentre sabato ci sarà la visita di Zaccagnini.

Dopo prop meo setto Mon tarif

Il m Morlin soro Si sentato nato l verno andam quest'a per l'a dito re st'anno scontat duta c dustria to si nel 19 La all'infl comun d'Euro di a d cessivi dursi nuzioni vedere (del 3 stini l autostri ve. La genera messo to del tire pe dei cc 2.000 500.000

«No i pad: ma co del della neame va il della l verno schizol divers dacale segno si dic pa d forse è la j mento sindac govern Confin ze par Il ri sti me divers sindac in tut partico timo i nei pr le gov no qu sindac tore p no e mento quale dimen antipo potuto che i ampia sudato se del sindac to, co

Il governo fa fuoco sui pensionati

Dopo il fallimento della sortita dell'Anselmi ora ci prova Stammati. Riproposto, in forma diversa, il divieto del cumulo; lo svuotamento del meccanismo di aggiunta delle pensioni ai salari; il "risanamento" del settore pensioni di invalidità. Inoltre, per rispettare i vincoli del Fondo Monetario, taglio degli investimenti (4.000 miliardi) e aumenti delle tariffe

Il ministro del bilancio Morlino e quello del tesoro Stammati hanno presentato mercoledì al Senato le stime che il governo ha effettuato per l'andamento economico di quest'anno e le previsioni per l'anno venturo. Il reddito reale aumenterà quest'anno del 2 per cento scontando la pesante caduta della produzione industriale; uguale aumento si dovrebbe registrare nel 1978.

La «priorità alla lotta all'inflazione» (che resta comunque fra le più alte d'Europa) continuerà quindi a dare i suoi frutti recessivi senza peraltro tradursi in una reale diminuzione dei prezzi, basti vedere i recenti aumenti (del 3 per cento) dei listini FIAT, delle tariffe autostradali e assicurative. Lettieri, al consiglio generale della CGIL, ha messo in rapporto l'intento del governo di garantire per il 1978 un attivo dei conti per l'estero di 2.000 miliardi con nuovi 500.000 disoccupati. Stam-

mati ha illustrato le intenzioni del governo per quanto riguarda la riforma dell'INPS, dopo il fallimento della grottesca sortita sul divieto del cumulo tra retribuzioni e pensioni. I 1.650 miliardi di «risparmio», che si sarebbero ottenuti abolendo il cumulo tra guadagni e pensioni superiori alle 100.000 lire, dovrebbero essere realizzati attraverso il taglio delle pensioni di invalidità, che oggi costituiscono il 43 per cento del totale del monte pensioni, attaccando cioè questa misera forma di sussidio pur essenziale soprattutto per piccoli contadini e artigiani. In secondo luogo il ministro ha indicato «la necessità di riconsiderare l'attuale sistema di perequazione», quel meccanismo cioè di scala mobile che aggancia le pensioni alla dinamica salariale. A questo proposito Buttinelli segretario confederale della UIL ha dichiarato: «Le affermazioni del Ministro

sono estremamente gravi e socialmente ingiustificabili... L'aggancio alla dinamica salariale, strumento di difesa dei lavoratori a reddito più basso, è considerato un punto irrinunciabile delle conquiste sindacali. La scala mobile non si tocca».

Lo diceva anche Benvenuto (e tutti gli altri) l'anno scorso nelle piazze; dopo c'è stato lo sfondamento del paniere... Infine Stammati ha riproposto la necessità di intervenire sui cumuli, nonostante le proteste sollevate dalla prima sortita della sua collega Tina Anselmi. Questa volta si tratterebbe, mediante ricalcoli, di impedire che vengano cumulate alla retribuzioni non l'intero ammontare ma «solo» quella parte delle pensioni che, sempre al di sopra di centomila lire mensili, è formata da apporti mutualistici (cioè dai contributi di chi continua a lavorare) o da fondi pubblici.

Infine, con un emendamento alla legge finanziaria che accompagna il bilancio per il 1978, si decurerà di 250 miliardi il «fondo globale» destinato a finanziare le nuove leggi di investimento per aumentare di altrettanto l'apporto dello stato al Fondo sociale dell'INPS.

Sempre sul fronte del taglio (o del rinvio) di investimenti già decisi, Stammati, ha invitato il Parlamento a provvedere con urgenza a cancellare progetti per 4.000 miliardi, per rispettare gli obiettivi «concordati» col Fondo Monetario. Per arginare il disavanzo dello Stato, «è inoltre necessario che le amministrazioni locali attuino una politica tariffaria più realistica». Nuova pioggia di aumenti dunque anche su questo fronte, come ha ribadito anche il governatore della Banca d'Italia Baffi, proponendo in una intervista l'abolizione delle «tariffe politiche» praticate dall'ENEL.



Milano

3.000 pensionati in piazza

Milano, 13 — Questa mattina si è svolta a Milano la manifestazione provinciale delle organizzazioni di pensionati aderenti alle tre confederazioni sindacali. I partecipanti erano ben circa 3000 ed hanno sfilato con numerosissimi cartelli per le vie del centro cittadino di piazza Castello a piazza Duomo. Questa manifestazione, particolarmente sentita, a causa delle recenti misure contro questi anziani lavoratori che il governo voleva attuare attraverso l'opera del ministro Tina Anselmi, aveva come obiettivi a breve sca-

denza: 1) l'aumento immediato dei minimi di pensione, che sono una realtà di fame di emarginazione; 2) una seria riforma sanitaria, che veda nel pensionato una particolare figura di ammalato al quale si devono concedere cure mutualistiche particolari, che vanno dalle visite a domicilio gratuite, alle iniezioni, ad una assistenza più attenta e seria che consideri l'ammalato-pensionato con un occhio particolare; 3) la discussione della legge sull'equo canone che colpisce particolarmente questo settore di assegnatari.

“Non dimenticare però i padroni...”

«Non dimenticare però i padroni...» diceva Lama concludendo i lavori del Consiglio Generale della CGIL. Contemporaneamente Benvenuto apriva il Comitato esecutivo della UIL accusando il governo di «incontrollabile schizofrenia». Due voci diverse dell'arcobaleno sindacale che sono però il segno di un malessere (così dice la grande stampa d'informazione) che forse è qualcosa di più: è la paura dello stritolamento progressivo cui il sindacato è sottoposto dal governo, dalla DC, dalla Confindustria, dalle forze padronali in genere.

Il ruolo vissuto in questi mesi è sostanzialmente diverso da quello che il sindacato aveva giocato in tutti questi anni, in particolare durante l'ultimo governo Moro e poi nei primi mesi dell'attuale governo Andreotti. Erano quelli i tempi in cui il sindacato era l'interlocutore privilegiato di governo e padronato, lo strumento decisivo senza il quale nessuno dei provvedimenti del programma antipopolare sarebbe mai potuto passare. Un ruolo che il sindacato si era ampiamente guadagnato e sudato. Era la base della lunga marcia del sindacato dietro lo Stato, come ha poi compiuto

tamente teorizzato Lama quattro mesi fa al congresso nazionale di Rimini.

Oggi, il sindacato sta attraversando una fase indubbiamente difficile: una volta attirato concretamente, e per certi versi irreversibilmente, sul terreno della cogestione e dell'assunzione diretta di responsabilità nella gestione di «questa» economia, il gioco politico si sta facendo pesante.

Per un verso, la congiuntura economica attuale non è certo tale da permettere sbocchi di tipo riformista: la crisi strutturale dell'economia italiana e il suo ruolo nel più generale quadro dell'economia internazionale, i legami con l'imperialismo americano e tedesco, gli stessi impegni presi col FMI, non lasciano prevedere nemmeno le più pallide soluzioni riformiste, almeno in tempi brevi, per la società italiana.

C'è poi una dimensione diffusa di resistenza operaia, il malessere e lo sbandamento degli stessi quadri sindacali intermedi, fenomeni clamorosi di contestazione aperta come la piccola-grande lotta della Bellelli di Taranto, i portuali di Genova, c'è un disinteresse ope-

raio sempre più esteso verso le scadenze sindacali, gli scioperi sono sempre più «vuoti», e non solo di contenuti, ma anche di presenza fisica operaia.

Ma soprattutto — per rimanere in una trattazione «istituzionale» della questione — intrecciato alle cose dette sopra c'è un calcolo politico molto semplice di parte governativa, democristiana e padronale. Carli, nel recente vertice della Confindustria, sembra averlo detto a chiare lettere: la ristrutturazione è affare nostro, al sindacato il controllo e la gestione sociale del nostro programma. Punto e basta. E al monocolore democristiano non resta che adeguarsi a questa linea: qui gli esempi sarebbero tanti, troppi. Dal preavvisamento al lavoro alle PP.SS.; dall'Unid al V Centro siderurgico di Gioia Tauro, alla questione delle centrali nucleari. Per non parlare del recente caso delle pensioni, o di quello esemplare dell'equo canone.

L'elenco è lungo, e potrebbe continuare. Il piccolo cieco in cui il sindacato si è cacciato sembra per ora senza ritorno. Sta anche a noi trarre le debite conseguenze da tutto questo.

I licenziamenti colpiscono Nord e Sud operaio: ecco alcuni dati

Montefibre

Ieri si sono riuniti i ministri finanziari per tentare il salvataggio del gruppo, oggi si dovrebbe riunire il Consiglio di Amministrazione per decidere da qui a 40 giorni, le sorti dei 6000 licenziamenti nel settore fibre.

Essi sono concentrati in massima parte al Nord: Verbania, Vercelli, Ivrea, Mestre e Marghera. Considerando le ripercussioni che questa iniziativa avrà sulle ditte d'appalto la cifra dei licenziamenti si aggira intorno alla 15.000 unità. Inoltre con la ventilata decisione della Montedison di ritirare il proprio pacchetto azionario da fabbriche attualmente in cassa integrazione o in crisi come l'Andreae e l'Inteca in Calabria, la Reggiani, l'Anic di Ottaviano verrebbero messi in discussione altri 6 mila posti di lavoro. Infine ci sono da aggiungere 2000 occupati in meno alla Standa e i licenziamenti delle ditte a Siracusa. La lista potrebbe continuare... è certo, comunque, che questi, dati conducono in un'unica direzione: la liquidazione dell'intero gruppo. Per ristrutturare i settori più competitivi la Montedi-

son chiede 600 miliardi allo stato. Il 12 c'è lo sciopero generale del gruppo

Italsider

Ottomilaseicento licenziamenti minacciati nelle ditte al IV centro di Taranto, poi rientrati per la dura risposta operaia e per l'accoglimento del piano di mobilità e trasferimenti fatto proprio dalla FLM. In cosa consiste questo piano, lo ha chiarito emblematicamente la vicenda della lotta operaia alla Bellelli. La Finsider è ritornata in questi giorni a parlare di 6 mila licenziamenti distribuiti fra Taranto, Cornigliano e Bagnoli di cui viene messa in discussione la stessa esistenza. Di Gioia Tauro non se ne parla nemmeno. Anche l'Italsider chiede molti miliardi allo Stato per sanare il deficit.

Ex Egam

Con il passaggio all'IRI avvenuto ad aprile i posti di lavoro in discussione sono 9000 nel breve periodo così dislocati: Miniere di zolfo in Sicilia e in Sardegna già colpite nei mesi scorsi della cassa integrazione; Breda, Cogne, Ammi nel Nord ci sono poi decine di piccole fabbriche da tempo in

CI. Se non vengono pagati i debiti per 1500 miliardi accumulati da questo corazzone democristiano si arriverà alla liquidazione dell'Ente per una perdita complessiva di 30.000 posti di lavoro.

Unidal (ex Motta-Alemagna)

Minaccia di 6.000 licenziamenti. Lama, per spiegare che bisogna dare mano libera ai padroni di licenziare al Nord, ha citato il caso di questa azienda.

Liquigas

Cinquecento operai inattivi da 8 mesi alla Liquichimica di Saline (P.I.) per il caso «Bioproteine» altri 1500 rischiano di perdere il posto ad Augusta (SR) e Robassano (TO) per gli stessi motivi.

Alfa Sud

Mercoledì scorso si è riunita la Commissione di indagine e ieri il comitato di presidenza dell'IRI per decidere sul licenziamento di 500 (cifra che potrebbe salire a 2000) lavoratori. Una decisione di questo tipo sarebbe il coronamento di una campagna infame di calunnie condotta dall'IRI contro la micro conflittualità e l'assenteismo.

Milano: il via all'aumento dei trasporti Chi paga sono sempre gli stessi

Lunedì la ratifica della giunta "rossa". 35 consigli di fabbrica hanno già votato no. Da subito la parola agli operai in tutte le fabbriche

Milano, 3 — Se a Milano il clima degli ultimi giorni sul tema degli aumenti tariffari registra un costante e precipitoso aumento di temperatura sarebbe sbagliato considerarlo un fatto di portata locale visto che l'accordo a sei stabilisce che aumenti tariffari saranno apportati in tutte le situazioni di deficit (ovvero in tutta Italia). Questo contemporaneamente alla formazione di un fondo nazionale che coprirà i deficit nella misura del 50 per cento.

TRE MOTIVI PER DIRE NO

Vediamo allora di riflettere sul perché questi aumenti tariffari e quelli che ci saranno sono sbagliati.

Sicuramente in queste vicende c'è un aspetto ideologico da non sottovalutare: aumento del biglietto significa meno gente che va in tram. Ovvero incentivare l'isolamento delle persone, lo spingerli davanti alla televisione, relegarli ancor di più nei quartieri ghetto. Un aumento di entrate di 18 miliardi nelle casse ATM, vuol dire una diminuzione del potere di acquisto dei lavoratori che lo dovranno sborsare, esattamente di 16 miliardi. Ma non solo, significa anche una spinta ulteriore del processo inflattivo, di quello stesso processo in nome del qua-

le si vorrebbero giustificare gli aumenti. Terzo e non ultimo punto è quello della politica amministrativa che il PCI sta praticando nelle giunte di sinistra in cui si è instaurato. C'è un deficit, c'è la «crisi», cioè la necessità di continuare a fornire alcuni servizi pagando contestualmente gli stipendi dei dipendenti, ed allora come trovare i soldi per fare tutto ciò? Nello stesso identico modo usato per trenta anni dalla DC: aumentando il prelievo di soldi dalle tasche della «classe» meno abbienti con l'aumento delle tariffe. Ed allora si capisce che gli aumenti della refezione scolastica, del latte, del ritiro spazzatura, ecc., voluti dal PCI in questi due anni, non sono fatti casuali di politica amministrativa, ma rispondono ad una li-

nea politica complessiva sul cosa è il compromesso storico.

Ma come è possibile che tutto ciò avvenga alla luce del sole?

CHI HA PAURA DELLA DEMOCRAZIA?

Semplicemente impedendo che la gente si esprima prima della ratifica degli aumenti. Ed allora è chiaro che la «non consultazione popolare» è un fatto non tecnico, ma politico. Per esempio di venti consigli di zona, solo dieci sono stati consultati e solo 4 hanno espresso parere favorevole sugli aumenti: ma le poche assemblee sui posti di lavoro (per ora ce ne risultano non più di venti) si sono dichiarate contrarie: ma perché non le si organizzano in tutti i posti di lavoro? Si capisce che anche la frettolosa trattativa sindacale con la giunta non è un fatto accidentale, ma sottostà alla paura della verifica di base ed alla esigenza di fare sempre proprie, sotto forma di piattaforma, le stesse posizioni padronali. Non saranno di

certo l'opposizione della CISL e le dichiarazioni critiche del PSI (che a Milano è nella giunta di sinistra) a farci intendere che ci sono i buoni ed i cattivi. La realtà è che tutti hanno un punto in comune: governiamo, amministriamo, litighiamo, anche ma teniamo fuori dalla porta la base.

Se oggi il PCI si incazza e tenta di richiamare alla linea il PSI che fa gli occhioni dolci alla DC (facendo intuire che una nuova situazione politica di coesistenza con la DC non gli andrebbe poi male) la cosa né ci stupisce né ci fa tenerezza, questo è il prezzo che si paga quando ai bisogni delle masse si privilegiano le ragioni di partito con i compromessi annessi e connessi.

LUNEDÌ TUTTA MILANO DEVE LOTTA E DISCUTERE

Lunedì sarà l'ultimo giorno di dibattito in consiglio comunale e già per ottenere questo DP ha dovuto fare una battaglia contro il PCI che voleva

chiudere ieri sera il dibattito. Nessuno di noi si illude che in questi pochi giorni ci riusciranno a capovolgere le sorti di questi aumenti. Noi pensiamo però che la battaglia che dobbiamo dare deve avere dei connotati profondamente politici: se il PCI ha paura a convocare la base, se i sindacati fanno le trattative su piattaforme preaccodate, noi dobbiamo fare proprio l'opposto. In tutte le situazioni di quartiere, nei comitati di zona vanno organizzate assemblee popolari eventualmente occupandone le sedi. Nelle fabbriche proponiamo che lunedì si organizzino fermate assemblee retribuite in cui i lavoratori si pronuncino sulle tariffe, ma anche sulla giunta, sull'atteggiamento dei sindacati. Già nelle scuole la mobilitazione ed il boicottaggio delle macchinette di controllo sta diventando pratica quotidiana. Comunque vada a finire la posta in gioco è grossa e va ben al di là degli aumenti tariffari. E' l'accordo a sei che dà i suoi frutti.

Perché non siamo più DP

Roma, 13 — L'attuale situazione della sinistra rivoluzionaria nel settore degli statali necessita di alcuni chiarimenti che oltre a fare il punto aprano prospettive nuove al lavoro politico dei compagni.

Un primo momento di aggregazione venne, prima del 20 giugno, attorno al progetto di unificazione di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria: progetto del quale la maggior parte dei compagni diede un'interpretazione di momento tattico indispensabile. Tutto quello che è accaduto dopo il 20 giugno ha mutato profondamente l'ipotesi originaria.

In primo luogo l'uscita allo scoperto dell'ala filorevisionista e la sua ormai lampante autoesclusione dal movimento di opposizione al regime; quindi la spaccatura, nei congressi sindacali della scorsa primavera, verificatasi tra i protagonisti della sinistra sindacale — nati con le lotte operaie post-sessantottesche e vissuti nella contraddizione prodotta da quello che, almeno a parole, sarebbe dovuto essere il loro impegno reale rispetto all'effettivo disimpegno nei confronti della costruzione di una teoria e di una pratica autonome dai riformisti e dalle loro strutture di massa, tra le quali il sindacato stesso — e i nuovi soggetti politici che vogliono affrontare queste contraddizioni vivendo in concreto e non solo nelle enunciazioni, l'autonomia di massa dal revisionismo; e questo essendo ben consci degli innumerevoli momenti di minoritarismo, soprattutto quantitativo, cui si verrà costretti da un revisionismo pressoché egemonico tra la classe operaia. Infine l'evoluzione del progetto Democrazia Proletaria nel rafforzamento formale di un gruppo autotichettato come partito.

Noi siamo convinti che il ruolo di fattore unificante della sinistra di classe può oggi essere svolto correttamente soprattutto dai momenti di lotta del movimento — nel quale, e non a caso, anche DP è costretta a sciogliersi continuamente — che dalla scorsa primavera, dalle Università si allarga verso le altre situazioni proletarie di lotta. Queste situazioni possono e debbono nascere e svilupparsi anche in aree del pubblico impiego colpite dal regime democristiano e dal compromesso storico.

Per queste ragioni e per dare il segno concreto di una svolta in direzione di un modo nuovo e più aperto con il quale caratterizzare la nostra presenza politica nel settore, i compagni statali non si raccolgono più nel Collettivo DP ma nel Collettivo Politico Lavoratori Statali.

Il Collettivo si riunisce normalmente il lunedì alle 19 ed il giovedì alle 17 presso la Casa dello Studente.

Collettivo Politico Lavoratori Statali di Roma.

Telenorma: "basta con il terrorismo e la repressione delle multinazionali!"

La direzione non vuole riconoscere le rappresentanze sindacali e mette in cassa integrazione gli operai più combattivi

Milano, 13 — Oggi a due mesi dalla firma del contratto, firmato sotto il ricatto vigliacco dei licenziamenti, dopo che per mesi e mesi i lavoratori hanno lottato contro la politica degli appalti, della dequalificazione e di disoccupazione, che comporta e comporterà il passaggio dell'elettromagnetica all'elettronica, i lavoratori della Telenorma denunciano la politica portata avanti dalla direzione Telenorma, sotto la consulenza dello studio Res — «covo» di avvocati, ex capi personale, fascisti e reazionari della SNIA, ecc., come tale Gianni Romolo, De Simone, ecc.

Inoltre vogliono portare a conoscenza di tutti, la situazione insostenibile che si trovano a sopportare.

Dopo aver accettato la cassa integrazione per 40 persone a zero ore, quasi assoluta libertà sugli appalti (mentre diminuisce il personale) e sulla mobilità, la multinazionale Telefonbau und Normalzeit (gruppo AEG Telefunken) e i suoi agenti della direzione italiana e del loro studio Res, vogliono spazzare via ogni forma di organizzazione

politica e sindacale all'interno della fabbrica. Per questo ha cominciato dopo la firma a negare permessi per le riunioni dei delegati del CdF ha voltato la faccia a impegni presi durante l'incontro di fronte al ministro sul pagamento anticipato della cassa integrazione, sulla discussione della società, programmi, investimenti, ecc.

Di fatto sono stati messi in cassa integrazione in maniera «punitiva» molti fra i lavoratori più combattivi con lo scopo di stancarli senza avere garanzie sui pagamenti, vengono dati lavori in appalto in contrapposizione alla sentenza giudiziaria del pretore del lavoro che in luglio ha condannato pesantemente la Telenorma per attività antisindacale e non rispetto degli accordi (vedi appalti).

Ma la Telenorma ed i suoi agenti hanno toccato il vertice della provocazione dopo aver rifiutato per due mesi l'incontro richiesto a tutti i livelli sindacali — zona, provinciale e nazionale —. E' arrivata di fatto a non riconoscere più le rappresentanze sindacali di fabbrica e di zona, mandan-

do come ai vecchi tempi (prima del '69) del paternalismo, una lettera «a tutti i collaboratori» a casa, dove insieme a cose generiche e generali si dicono cose false e terroristiche sulla situazione attuale.

Infatti, solo dopo una lotta durissima attuata con il rientro dalla cassa integrazione dei lavoratori sospesi e l'entrata nei reparti che dura da circa 25 giorni e con scioperi con assemblee di tutti i lavoratori della fabbrica, la direzione si impegna ad anticipare il pagamento della cassa integrazione a zero ore. Continua però a rifiutare l'incontro con CdF e il sindacato su tutti gli altri problemi aperti e decisivi per i lavoratori legati all'accordo (sono 5 le lettere di richiesta dell'incontro spedite dalla FLM).

Tutto questo unito al volere continuare ad imporre al tavolo delle trattative questo studio «Res» che sfalsa i rapporti legali e sindacali ed introduce un grave precedente nei rapporti sindacato-imprenditori.

Insomma, una situazione insostenibile, portata avanti con continui ricatti.

Singer: è scaduto l'ultimatum di De Benedetti

Torino, 13 — Si è riunito ieri alla Singer, il CdF, con la partecipazione di molti operai che da oltre due anni presidiano lo stabilimento. Era scaduto l'ultimatum di De Benedetti (offre lavoro per 405 operai in tre anni, su 1.270 che sono rimasti nella lotta) e si è scoperto che le organizzazioni sindacali hanno provato a chiedere (naturalmente senza successo) all'Unione Industriale di sistemare il resto degli operai presso altre fabbriche. Venerdì, come abbiamo già scritto, a Roma dovrebbe esserci l'incontro con il ministro dell'Industria: lo strano è che gli operai lo hanno saputo dalla Stampa e dalla Gazzetta del Popolo e la cosa desta forti sospetti.

L'impressione è che De Benedetti, Regione, sindacati e PCI siano già d'accordo e che al massimo la Regione ci aggiunga di suo corsi di riqualificazione professionale per cinquecento operai, accettando così la mobilità selvaggia.

Per questo ieri è stato deciso che la delegazione che andrà domani a Roma si limiterà a prendere informazioni. Martedì prossimo gli operai della Singer si riuniranno in assemblea e in quella sede, tutti insieme, decideranno: troppo finora si è



delegato a burocrati sindacali e di partito.

Si è parlato anche del ricatto dei soldi: da luglio non viene più pagata la C.I., anche questo è un modo per costringere gli operai ad accettare qualsiasi accordo o ad autoliquidarsi. C'è un altro elemento molto inquietante: come nel caso della Torrington di Genova e dell'Angus di Napoli, la Gepi non ha ancora mantenuto l'impegno di rilevare lo stabilimento. La scadenza per il pagamento della prima rata è il 31 ottobre: se non si raggiunge un accordo, gli operai potranno trovarsi senza cassa integrazione, senza posto di lavoro e senza stabilimento, sballati fuori da qualsiasi padrone che lo rilevi.



□ AMANDA, 12 ANNI, COMPAGNA ANARCHICA

13/10/77

Cari compagni,
sono una ragazza di 12 anni anarchica. Può sembrare strano che a questa età io abbia già un credo politico, ma quando, a Bologna, uccisero il compagno Lo Russo aprii gli occhi e mi informai più che potei su ciò che mi circondava e capii che l'unica soluzione stava nel rifiutare lo Stato attuale per costruire qualcosa di (finalmente) Giusto!!!

Ora è morto anche il compagno Walter e ho pianto di rabbia per lui e per la nostra impotenza (mia e di altri giovanissimi) contro questo Stato di cazzo che si occupa, fra un dibattito e l'altro, di appoggiare la violenza nera chiudendo gli occhi sui corpi dei compagni uccisi.

Voglio anche rispondere al compagno Ciro (LC 9-10-77) dicendogli che probabilmente anche a chi ha tirato la molotov nel bar «Angelo Azzurro» è dispiaciuto per la morte di un innocente e che la mia rabbia per questo è immensa, ma però io stesa dopo aver visto la pozza di sangue sotto il corpo di Walter avrei forse agito così. La lotta armata è un fatto importante che penso sia meglio usare in casi estremi con una certa consapevolezza di ciò che potrebbe conseguire a degli atti così violenti; neanche io la approvo, ma sinceramente, dopo i fatti di Roma avrei volentieri bruciato tutto. I fascisti sono degli stronzi e li odio come li odiate voi, ma dobbiamo stare attenti a non fare il loro gioco.

Vorrei delle risposte. Vi saluto a pugno chiuso e vi prego di pubblicare la mia lettera.

Compagna Amanda (A)

□ QUANTO E' DIFFICILE TRÁ COMPAGNI

Roma 9/10/77

Improvvisamente il bisogno di scrivervi. L'avevo pensato tante volte ma non ho mai avuto il coraggio di farlo. Vorrei scrivervi una lettera impegnata e piena di bei concetti sulla vita, sul mondo, sulla politica. Non farò questo. Faccio molta fatica a coordinare pensieri ed idee e a metterle sulla carta quello che ho dentro. Sono solo una persona che non ha mai vissuto coerentemente la propria vita, le proprie idee. Sento che l'angoscia che ho dentro mi cresce ad ondate sempre più forti fino a soffocar-

mi. Mi ritrovo a diciotto anni (quasi) completamente solo e senza quasi più ideali, convinzioni. A che serve definirsi «una compagna» se poi non ho nessuno con cui parlare, con cui discutere, con cui dividere la vita? Penso a Bologna, a tutti i ragazzi che hanno potuto parteciparvi, concedersi una tregua a questa vita di merda che mi ha portato solo incoerenza, solitudine, squallore. Ma è così difficile compagni, riuscire a «prendersi la vita?». A che serve definirsi «femminista» se poi nel collettivo nel quale stavvo ho ricevuto solo indifferenza, incomprensione e freddezza? E' pazzesco pensare che siamo proprio noi compagni, a passare sopra a tante cose, chiusi nel nostro mondo incuranti degli altri della gente che ci circonda, con i loro problemi di persone? Perché non proviamo a costruire un mondo non a misura d'uomo, né a misura di donna, ma di persona?

E' morto Walter e sono stata a portare fiori sulla lapide. Vedevo compagni che piangevano e anch'io piangevo e avevo voglia di dirgli «perché non ci abbracciamo forte e piangiamo insieme e troviamo la forza di rialzarci insieme e ci sentiamo tutti più vicini e con la nostra rabbia, col nostro dolore, costruiamo la nostra vita?»

Ero sola e sola sono rimasta. Chiedo scusa per la incoerenza delle frasi e il gran casino ma sto scrivendo a letto, le lacrime non mi fanno quasi più vedere e non ci capisco più niente. Qualcuno può darmi una mano per piacere? Un bacione.

Cristiana

□ INTANTO A FOLIGNO...

Intendiamo con questa lettera assolvere ad un preciso diritto di informazione democratica. Ma non solo. Vogliamo dire anche che noi soldati non siamo disposti ad essere utilizzati strumentalmente dalle gerarchie militari. Dal 21 al 27 settembre buona parte del I Btg. Bersaglieri della caserma D'Avanzo, in Civitavecchia, è stato spostato a Foligno in concomitanza con il convegno sulla repressione svoltosi a Bologna il 23-24-25 e in funzione di eventuali operazioni di Ordine Pubblico. Questo naturalmente l'abbiamo capito solo dopo alcuni giorni, infatti lo spostamento del Btg. è avvenuto ufficialmente per fare un Campo di Addestramento. In effetti era previsto che il nostro Btg. facesse un campo dal 14 al 21 a Monte Romano, a 40 km dalla caserma, che però venne rinviato per «motivi finanziari». Non si capisce però perché sia stato spostato a Col Fiorito (frazione di Foligno) che dista 200 km dalla caserma (200 da Bologna) e perché siano stati spostati tanti mezzi corazzati che sono rimasti fermi per sette giorni, in quanto sono quasi totalmente mancate esercitazioni, so-

litamente rappresentanti la normale conseguenza di un campo addestrativo. Il «campo» ha interessato 209 Bersaglieri, 36 tra ufficiali e sottufficiali; sono stati utilizzati 15 OM (camions per trasporto personale, viveri e munizioni), 5 Jepp, 1 pulmino, 1 autolettiga e ben 30 M 113 (carri armati leggeri, che da soli hanno consumato circa 17.000 litri di benzina tra andata e ritorno; qualche automezzo era carico di razioni Kappa (viveri da campo per due giorni) e di munizioni, tra cui quelle specifiche per l'ordine pubblico (pare certa la presenza di candelotti lacrimogeni). Persino i conduttori degli automezzi erano armati; la radio e il telefono presidiati giorno e notte; la libera uscita fissata dalle ore 19 alle 21.30 con l'obbligo di indossare la tuta da combattimento. Sabato 24 e domenica 25 insolitamente, per un normale campo addestrativo, era presente il Com. di Brigata Gen. Tantillo. Ed infine ad avvalorare la tesi, di un nostro probabile impiego in operazioni di ordine pubblico, sono intervenute ammissioni esplicite da fonti attendibili, interne alla caserma.

□ IL DETENUTO RODOLFO BRELA

Reclutario militare
Gaeta 1/10/77

Un'altro grave episodio è avvenuto nelle celle di punizione del lager di Gaeta, uno dei tanti che quasi ogni giorno avvengono in questo posto dove negato ogni diritto umano è negato ai detenuti militari.

Il mattino del giorno 28 settembre nel reparto dei detenuti comuni, Rodolfo Brela che stava facendo delle pulizie reclama con il sergente maggiore Lo Russo il fatto che non gli consegnino come di diritto dei stracci nuovi e della polvere in modo da poter fare il suo lavoro con minore fatica. Difatti stava lavando il pavimento della camerata con uno straccio ridotto a pezzi e senza polvere. Il sergente non gli bada nemmeno e allora il Brela preso lo spazzettone inizia la sua protesta rompendo tutti i vetri delle finestre della camerata.

Come al solito quando avvengono degli episodi del genere arrivano ufficiali e sottufficiali in gran numero, e constatato l'accaduto il Brela viene mandato in cella d'isolamento. Lì, il Brela riesce a svitare i bulloni della gabbietta dove è posta la lampadina e fustola a pezzi ingoia i vetri e i bulloni. Il caporale di servizio accortosene suona l'allarme. Accorrono i soliti ufficiali e sottufficiali assieme all'infermiere e trovano il detenuto in preda ai dolori con la bocca sanguinante che sta sputando dei pezzettini di vetro. Viene disposto immediatamente il suo ricovero all'ospedale militare del Celio. Non è la prima volta che il Brela compie un simile gesto di prote-

sta, gesto che molti altri detenuti, hanno fatto in passato dopo essere finiti in cella di punizione. Questi gesti di protesta e di rabbia sono l'unico mezzo per poter essere mandati in infermeria o al Celio e così essere tirati fuori da quelle schifosissime celle che non servono come dicono i carcerieri per la sicurezza interna ma per schiacciare l'individuo e portarlo inevitabilmente a questi gesti. L'accaduto può dare l'impressione di essere scaturito da motivazioni «poco importanti» ma se l'episodio è posto in un contesto generale, del clima di repressione e intimidazioni che ogni giorno le autorità militari svolgono nei confronti dei detenuti militari e dei caporali vigiliatori, è assai significativo. Ogni giorno avvengono perquisizioni, ispezioni varie, provocazioni di ogni genere, detenuti che finiscono in cella di punizione, ricatti sui colloqui già brevi. Lo sfruttamento a cui sono sottoposti parte dei detenuti costretti con ricatti ad ogni tipo di lavoro non pagato come: trasporto pietre, sabbia e sacchi di cemento per i continui lavori di agguerrimento che vengono fatti nel lager di Gaeta da alcuni muratori esterni, le varie pulizie in tutto il reclusorio (dall'ufficio del comandante al rifare il letto al maresciallo di servizio di notte).

Caporali puniti per decine di giorni (un caporale è stato punito perché aveva chiesto rapporto per ottenere una licenza). La presa per il collo più grossa fatta nei confronti di questi soldati di leva è il fatto di essere considerati dei carcerieri volontari (incarico 31 B) mentre in realtà non lo sono affatto. Per concludere vorremmo sottolineare a tutti i compagni che già l'esistenza delle carceri militari s'inquadra in una realtà, dove centinaia di proletari e sottoproletari pagano con anni di galera la violenza e l'assurda logica dell'istituzione militare.

A pugno chiuso e cuore aperto.

Collettivo Politico detenuti
Lager di Gaeta

□ IL GIORNALE E' ANCHE MIO

Cari compagni,

anch'io sento l'esigenza di dire molte cose rispetto a LC e sull'uso del giornale. Come tutti sappiamo dopo il congresso di Rimini LC si è sciolta come organizzazione e non ha più una sua linea politica, strategica, tattica, infatti, esistono cento, mille linee politiche ed è un anno ormai che stiamo andando avanti in questa maniera. Ora penso che sia giunto il momento di rivedere questa esperienza che abbiamo accumulato per veder di costruire qualcosa di nuovo, perché ormai non si può più andare avanti in maniera disorganizzata. Esempio; bisogna prendere posizioni chiare rispetto all'MLS, Autonomia Operaia, ecc., perché

non si può fare da intermediari (vedi Parco Ravizza a Bologna).

Adesso il giornale è molto cambiato rispetto ad un anno fa, non a caso sono triplicate le copie di vendita. Però, compagni, esistono ancora molte pecche sulla impostazione e i contenuti del giornale e penso possono essere superate invitando i compagni della redazione a rispondere ad alcune mie domande: 1) con quale criterio vengono assunti i compagni al giornale? Io non ho mai visto un annuncio sul giornale che richiedeva un compagno per lavorare al giornale (eccetto il periodo estivo che i compagni devono andarsene in vacanza) e tanto meno mi hanno chiesto se ero d'accordo su questo o quel compagno che andasse a lavorare come redattore. Siccome i redattori, bene o male, sono la linea politica (non omogenea) riportata sul giornale, non credete che noi compagni dovremmo essere d'accordo? O no? Compagni, mi sembra che al giornale c'è clientelismo sulle scelte degli articoli in quanto molte volte abbiamo mandato articoli e documenti sulla repressione a Foggia da pubblicare e non è apparso niente, ed invece articoli che non hanno nessun significato politico vengono pubblicati. Ed infatti questo l'ho constatato parlando con altri compagni di altre città, che mi dicevano che quando mandano gli articoli si raccomandano a questo o a quel redattore.

Compagno Enrico Deaglio cosa hai da dire di queste cose che succedono visto che «tu» se il direttore del nostro giornale? Come tutti sanno la pagina delle lettere è la più letta, però moltissime lettere hanno bisogno di risposte (la mia). Qual è il motivo politico di non volere rispondere? Comunque so anche che nessun compagno del giornale soddisferà i miei dubbi, perché molti altri compagni prima di me lo avevano evidenziato. Per questo chiedo a tutti i compagni di esprimersi su questi temi. Compagni non chiedete anche voi che certe cose vengano dette apertamente per renderci conto anche di quello che succede nel nostro giornale dopo il congresso? Secondo voi non dovremmo sapere anche noi chi debba lavorare al giornale, visto che il giornale deve essere l'espressione rivoluzionaria del movimento? Queste erano delle cose che volevo dire da tempo e mi hanno dato coraggio due lettere («Forbici», «Il giornale non mi va») apparse domenica 25 settembre. L'unica cosa che spero è che non la censurate e poi non dovrete farlo perché il giornale non è solo «vostro» ma anche mio.

Pino Lonigro
militante di LC
di Foggia

P.S.: compagni dell'amministrazione, perché non pubblicate più ogni mese i soldi della sottoscrizione città per città? Saluti comunisti.

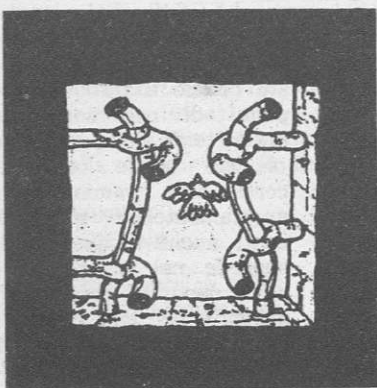
UNA NUOVA INIZIATIVA DELLA LIBRERIA "USCITA"

USCITA
2



ARTIGIANATO
DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO E DEL
LE DIVERSE REGIONI ITALIANE
IN VIA DEI BANCHI VECCHI 45 - TEL: 654.22.77
LIBRERIA USCITA
DISCHI
MANIFESTI

Piccola antologia del pensiero radicale



Insistiamo

Tra i primi commenti raccolti all'idea di questa antologia, c'è ne è uno che la accusa di voler divulgare l'indivulgabile. Oppure di presentare «asetticamente» alcuni testi astraendoli da esperienze che hanno prodotto lacrime e sangue. Infine di spuntare le unghie della critica radicale con una raccolta di reperti archeologici. Queste accuse hanno ragione quasi in tutto, salvo in un piccolo residuo, che nella sua banalità ci conferma della necessità di continuare l'impresa. Si tratta di una marginale esigenza di «controinformazione» che è certamente richiesta ora da qualche migliaio di persone (in prevalenza giovani che la radicalità hanno cominciato a viverla senza la mediazione delle teorizzazioni delle ultra-avanguardie degli anni '50, '60, '70). Si tratta di un problema marginale che può essere naturalmente trascurato. Questo giornale, per il ruolo che svolge oggi in questo paese, può invece contribuire ad affrontarlo nella consapevolezza dei limiti di iniziative banali come questa.

Si prenda l'Espresso di questa settimana. Chi non si sente bruciare dalla voglia di «controinformare» almeno un po'? C'è il consueto albero genealogico dei «padri spirituali» dell'estremismo odierno: uno dei soliti pasticcini che l'Espresso riesce a mettere insieme assortendo una combinazione al mese (Heller + Krahl + Mattick + Sohn-Rethel; Negri + Rovatti + Modugno; questa volta compagno Bakunin Durruti, la Luxemburg, Bordiga e Cardan): due righe di «spiegazione», e via nella fucina onnivora dello spettacolo e del mercato della notizia. Il caso vuole che il pezzo preparato per la pagina di oggi sia appunto di Cardan uno dei compagni che hanno contribuito maggiormente all'esperienza pionieristica di Socialisme ou Barbarie. Presentandolo ai lettori (pur nella sua quasi «scontatezza» per la sensibilità odierna dei compagni ed anche nei suoi limiti) si vuole semplicemente ribadire l'ipotesi di questa antologia, che basti assai poco per fornire un minimo quadro di riferimento ed un testo esemplare che consentano di confrontarsi con il merito delle analisi radicali della realtà, affidando tutto il resto all'intelligenza di chi legge, senza illudersi troppo di essere noi a poter contrastare l'offesa sistematica che essa riceve dai grandi mezzi di informazione. La pagina di oggi è curata dal compagno Demetrio.

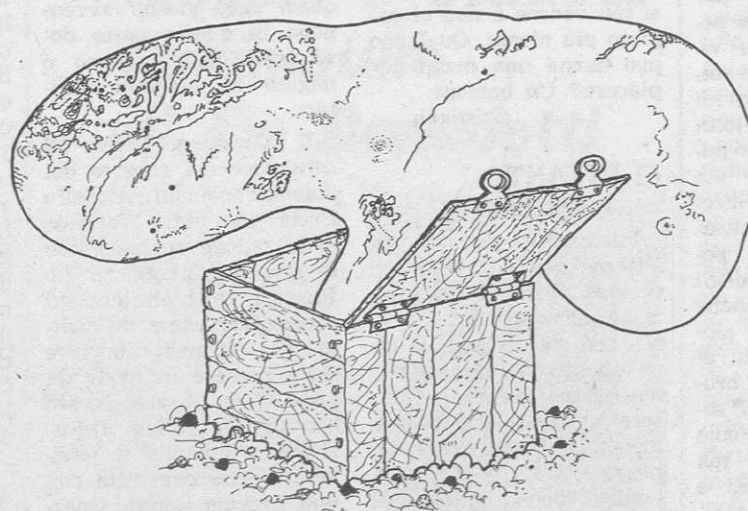


Se il socialismo è la gestione collettiva della produzione e della vita sociale da parte dei lavoratori, e se questa idea non è sogno di un filosofo, ma progetto storico, essa deve trovare in ciò che già esiste la propria radice, e che cosa potrebbe essere questa radice se non il desiderio e la capacità degli uomini di far vivere tale progetto? Non soltanto è escluso che la «coscienza socialista» sia introdotta dall'esterno del proletariato, come affermavano Kautsky e Lenin, occorre anche che i suoi germi si costituiscano sin da ora nel proletariato e, poiché esso non è geneticamente una nuova specie vivente, ciò non può essere che il risultato della sua esperienza di lavoro e di vita sotto il capitalismo. Questa esperienza non poteva essere puramente politica; occorre che essa fosse totale, che lo mettesse in grado di gestire la fabbrica e l'economia, ma anche e soprattutto di creare nuove forme di vita in ogni campo. L'idea che la rivoluzione dovesse necessariamente mettere in questione la totalità della cultura esistente non era certo nuova, ma era di fatto rimasta una frase astratta. Si parlava della necessità di mettere la tecnica esistente al servizio del socialismo — senza vedere che questa tecnica era da cima a fondo l'incarnazione materiale dell'universo capitalista; si chiedeva più educazione per più persone — o tutta l'educazione per tutti, senza vedere (o proprio perché si vedeva, nel caso degli stalinisti) che ciò significava più capitalismo dappertutto, dato che questa educazione, nei suoi metodi, nel suo contenuto, nella sua forma e fin nella sua esistenza stessa, in quanto ambito separato, è il prodotto di millenni di sfruttamento, portato alla sua più perfetta espressione dal capitalismo. Si ragionava come se vi fosse, nelle questioni sociali e anche in qualunque altro tipo di questioni, una razionalità in sé — senza vedere che non si faceva altro che riprodurre la «razionalità» capitalistica, rimanendo così prigionieri dell'universo che si pretendeva combattere.

L'intenzione di concretare la rottura col mondo ereditato, in tutti i campi, anima i testi sul *Contenuto del socialismo*. Il programma, esplicitamente formulato nel primo di essi, era di mostrare che postulati decisivi di «razionalità» capitalistica erano rimasti intatti nell'opera di Marx e conducevano a conseguenze nello stesso tempo assurde e reazionarie e che la messa in questione dei rapporti capitalistici e della loro «razionalità» nell'am-



Il contenuto del socialismo



Paul Cardan, uno dei redattori di *Socialisme ou barbarie* riassume in questo testo alcune delle tesi originali del gruppo. La critica dell'economicismo, anche in Marx, che ha sempre privilegiato in tutta la tradizione marxista la lotta rivendicativa. Al contrario, il cuore della lotta di classe sta nello scontro quotidiano che si svolge in fabbrica intorno al contenuto del lavoro. Così, nella società, lo scontro è tra la passività generale imposta alle masse dal capitalismo burocratico (all'Est come all'Ovest) e la trasformazione attiva della vita quotidiana.

bito del lavoro e del potere era inseparabile dalla loro messa in questione negli ambiti della famiglia e della sessualità, dell'educazione e della cultura, così come della vita quotidiana (...).

Per ciò che concerne la gestione operaia della produzione in senso stretto, la discussione nei successivi testi sul *Contenuto del socialismo* partiva da una nuova analisi della produzione capitalistica, quale si svolge quotidianamente nelle fabbriche. L'operaio come valore d'uso passivo da cui il capitale estrae il massimo plusvalore tecnicamente concepibile, l'operaio molecolare oggetto privo di resistenza della «razionalizzazione» capitalistica, costituivano l'obiettivo a cui mirava contraddittoriamente il capitalismo, ma, in quanto concetti, erano soltanto dei costrutti fittizi e incoerenti ereditati non consapevolmente ma integralmente da Marx e posti a fondamento delle sue analisi. Riprendendo concetti puramente filosofici, integrando l'apporto di compagni americani (P. Romano e R. Stone, «L'operaio americano», in

Socialisme ou Barbarie, nn. 1-5/6) e utilizzando discussioni con P. Guillaume, con compagni della Renault e soprattutto con D. Mothé, potevo dimostrare che la reale lotta di classe si origina nell'essenza del lavoro dentro la fabbrica capitalista, come conflitto permanente tra l'operaio individuale, gli operai auto-organizzati informalmente, da un lato, e il piano di produzione e di organizzazione imposto dall'impresa, dall'altro.

Ne deriva l'esistenza, sin da ora, di una controgestione operaia larvata, frammentaria e mutevole; e, anche, una scissione radicale tra organizzazione ufficiale e organizzazione reale della produzione, tra il modo in cui la produzione è supposta svolgersi secondo i piani degli uffici e la loro «razionalità» (equivalente di fatto ad una costruzione paranoiacale) e il modo in cui si svolge effettivamente, nonostante e contro questa «razionalità» che, se venisse applicata, porterebbe al crollo puro e semplice della produzione. La pretesa razionalizzazione capitalistica è un'assurdità

dal punto di vista stesso miserabile obiettivo che si pone, cioè il massimo di produzione; e questo non per via dell'azione del mercato, ma per la contraddizione fondamentale insita nella sua organizzazione della produzione: la necessità simultanea di escludere gli operai dall'azione del loro stesso lavoro, visto il crollo della produzione che sarebbe il risultato di questa esclusione ove mai si realizzasse integralmente (cioè che si potesse constatare alla lettera nei paesi dell'Est), di far partecipare a questa direzione di fare costantemente appello agli operai e ai loro gruppi informali, considerati ora come semplici bulloni della macchina produttiva, ora come superuomini capaci di far fronte a tutto, sino alle assurdità insopportabili del piano di produzione che vuol loro imporre. Questa contraddizione, in forme estreme, mente modulate in modo diverso, si ritrova ad ogni livello di organizzazione della società, spostata quasi tale e quale al livello dell'economia globale.

SOCIALISME OU BARBARIE

do all'anarchia del mercato si sostituisce l'anarchia del «piano» burocratico, che funziona, come in Russia, solo nella misura in cui le persone, a qualsiasi livello, dai direttori di fabbrica ai manovali, fanno altre cose da quelle che sono reputate fare; si ritrova tale e quale nella «politica» contemporanea, che fa quanto può per allontanare le masse dalla gestione dei loro problemi e nello stesso tempo si lagna della loro «apatia», perseguendo senza sosta la chimera di cittadini o di militanti che si troverebbero sempre al colmo dell'entusiasmo e al colmo della passività; è infine nel fondamento stesso dell'educazione e della cultura capitalista (...).

Da ciò risultava chiaramente che l'obiettivo, l'autentico contenuto del socialismo non era né la crescita economica né il consumo massimale, né l'aumento del tempo libero (vuoto) in quanto tali, ma la restaurazione, o meglio l'instaurazione per la prima volta nella storia del dominio degli uomini sulla loro attività e quindi sulla loro attività primaria: il lavoro; che il socialismo non riguardava soltanto le pretese «grandi questioni» della società, ma la trasformazione in particolare della vita quotidiana, «la prima delle grandi questioni» (*Contenuto del socialismo*, II) (...).

Ma il problema più difficile della rivoluzione non si situa a livello della fabbrica. Non vi è alcun dubbio che i lavoratori di un'impresa possano gestirla in modo infinitamente più efficace dell'apparato burocratico; decine di esempi lo dimostrano (dalla Russia del 1917-19, dalla Catalogna, dalla rivoluzione ungherese fino alle fabbriche Fiat più recentemente, e persino fino a de- risori tentativi attuali di alcune ditte capitaliste di concedere più «autonomia» ai gruppi di operai nel lavoro). Esso si situa a livello della società globale. Come progettare la gestione collettiva dell'economia, delle funzioni sussistenti dello «Stato», della vita sociale nel suo insieme? La rivoluzione ungherese era stata schiacciata dai carri armati russi; se non lo fosse stata, si sarebbe trovata ineluttabilmente di fronte a questo problema. Tra i rivoluzionari ungheresi rifugiati a Parigi, l'interrogazione era insistentemente e la confusione spiegabile ma immensa. In *Contenuto del socialismo*, II, si è cercato di rispondere a questo problema mostrando che non una trasposizione meccanica del modello della fabbrica autogestita ma l'applicazione degli stessi principi profondi all'insieme della società conteneva, essa sola, la chiave della soluzione. Il potere universale dei consigli dei lavoratori (invocato molto tempo prima da Pannekoek, rinvigorito dall'esempio ungherese), con l'aiuto di dispositivi tecnici sbarazzati di qualsiasi potere proprio («fabbrica del piano», meccanismi di diffusione dell'informazione pertinente, inversione della direzione della circolazione dei messaggi stabilita nella società di classe: salita delle decisioni, discesa delle informazioni) rappresenta questa soluzione, che nello stesso tempo elimina l'incubo di uno «Stato» separato dalla società. Questo non significa affatto, è certo, che i problemi propriamente politici, concernenti l'orientamento della società e la sua strumentazione nelle e attraverso le sue decisioni concrete, scompaiono; ma se i lavoratori, la collettività in generale, non può risolverli, nessuno può farlo al posto loro. L'assurdità di tutto il pensiero politico tramandato consiste nel voler risolvere, al posto degli uomini, i loro problemi, nel

momento in cui il solo problema è questo: come gli uomini possono diventare capaci di risolvere essi stessi i loro problemi. Tutto dunque dipende da queste capacità, di cui non è soltanto vano, ma intrinsecamente contraddittorio cercare un sostituto (bolscevismo), sia una «garanzia oggettiva» (la quasi totalità dei marxisti attuali) (...).

Come gli operai non possono difendersi contro il piano burocratico di organizzazione della produzione se non sviluppando una contro-organizzazione informale, così per esempio le donne, i giovani, le coppie tendono a mettere in scacco l'organizzazione patriarcale tramandata instaurando nuovi comportamenti e nuovi rapporti. In particolare, diventava così possibile comprendere e dimostrare che le questioni poste dalla gioventù contemporanea, studentesca e no, non traducevano un «conflitto di generazioni», ma la rottura tra una generazione e l'insieme della cultura istituita (*Il movimento rivoluzionario nel capitalismo moderno*, III, 1961) (...).

Il problema rivoluzionario risultava così generalizzato e non soltanto in modo astratto, all'insieme delle sfere della vita sociale e alla loro interrelazione, la preoccupazione esclusiva per l'economia o la «politica» appariva precisamente una manifestazione essenziale del carattere reazionario delle correnti marxiste tradizionali. Diveniva chiaro che: «il movimento rivoluzionario deve smettere di apparire come un movimento politico nel senso tradizionale del termine (...) esso deve apparire ciò che è: un movimento totale coinvolto da tutto ciò che gli uomini fanno e subiscono nella società e prima di tutto nella loro vita quotidiana reale» (Id.).

Paul Cardan



Ma questi chi so'?

«Si ausculta una società o dall'alto o dal basso. Lassù lo Stato e l'élite dirigente dichiarano: "Noi siamo socialisti". In basso, si sentono le storie di boschi rubati per riscaldarsi, di lager, di ubriacconi disperati, di poliziotti onnipotenti, di quadri ricchi ribattezzati «nuovi signori». La ragione che nomina socialista la Russia è la voce dello Stato. Per essa nessuna cortina di ferro, pro o anti sovietica la scienza politica ha riconosciuto la voce del suo maestro, (Platone e il De Repubblica) pratica e teoria coincidono. Come si governa la propria società si teorizza subito quella degli altri: questo sapere va dall'alto verso il basso come il comando».

Questo è scritto a pag 82 del libro «La cuoca e il mangiatore di uomini» di André Glucksmann, uno dei (poveraccio) «Nouveaux philosophes». E ancora: (pag. 83) «Dopo la lettura di "Arcipelago Gulag" aggiungiamo al conto del cretinismo teorico proprio del nostro secolo, tutte le dottrine che partono da una Russia più o meno socialista. Come può l'esperienza sensibile del fascismo diventare la meditazione intellettuale del Socialismo? Come fa una testa ad ascoltare con serietà i filosofi del Cremlino quando abbiamo sotto gli occhi la scoperta dei campi (di concentramento)? Come si può parlare prima di lavoro forzato e poi di proprietà collettiva dei mezzi di produzione? Come fa lo schiavismo ad approdare alla società senza classi?»...

E come fa André Glucksmann ad averci il ferrato pallino della critica dello Stato in Russia? Non certo per una laurea in filosofia o solo per aver letto le opere di Solženitsyn o di Medvedev, tanto meno è stato Colletti a dargliene lo spunto. Il fatto è che da molto tempo, in Francia, si era sviluppata una ricerca rivoluzionaria che aveva preso in esame non solo la storia della rivoluzione d'ottobre e dei suoi tristi sviluppi, ma soprattutto, in base alla storia, il modo in cui lo Stato moderno ha retto e continua a reggere il suo potere sul consenso strappato agli uomini per mezzo di strumenti vecchi e nuovi, ma sempre efficaci, primo fra tutti, per farla breve, la «Cultura». Glucksmann la chiama «Polizia dei neuroni». Deleuze e Guattari la chiamano «edipizzazione»; (Colletti ancora non si azzardava).

Sempre in Francia, subito dopo la guerra, apparve una rivista il cui titolo era una frase di Rosa

Luxemburg: **Socialisme ou Barbarie**, che suscitò, per la prima volta, un grosso dibattito a sinistra del PCF e delle altre organizzazioni della sinistra tradizionale francese, in un tempo in cui tra gollisti da una parte e stalinisti dall'altra c'era poco da scherzare.

Il gruppo che originò la rivista era uscito dal PCI (partiti comuniste internazionaliste-trotskyista) nell'estate del '46 (più esattamente «fuggirono con le mani nei capelli») e cominciò col porre in alternativa al modello leninista del partito e dell'organizzazione d'avanguardia, il modello consiliare; nel '53 ricevettero l'appoggio entusiasta di Anton Pannekoek, uno dei più importanti teorici «storici» del consiliarismo (si veda, a riguardo lo scambio di lettere tra Pannekoek e S. ou B. riportato nell'antologia di Guanda, citata nella scheda bibliografica).

Il primo grosso sforzo teorico di questi compagni, fu orientato nella direzione dell'analisi, della demistificazione, e della critica nei confronti dello stato sovietico e dello stalinismo. Una serie di articoli firmati da Paul Cardan e appariti sulla rivista negli anni cinquanta, fanno capire lo sforzo d'analisi ed il rigore impiegato da questi compagni nell'offrire una visione chiara di ciò che in Russia era lo Stato sorto dalla rivoluzione dei Sovieti. (La società burocratica, (I) - i rapporti di produzione in Russia, ed. «10-18» n. 751; La società burocratica, (II) - la rivoluzione contro la burocrazia, ed. «10-18», n. 806; La società burocratica (III) - La Russia dopo l'industrializzazione).

Un secondo grosso contributo della rivista fu quello di affrontare per la prima volta il problema dell'organizzazione tra i rivoluzionari in modo critico ed accurato, tenendo conto delle forzature storiche, delle difficoltà intrinseche e della brutta fama che in genere tale questione s'è procurata. Per la prima volta gli elementi della critica alla storia e alla prassi del Bolscevismo furono estesi anche al modo in cui veniva praticata «la Politica» e le mistificazioni di fondo che essa aveva generato, anche nelle esperienze critiche «da sinistra» dello stalinismo (come quella trotskyista). Il testo riprodotto a fianco è l'introduzione alla raccolta degli scritti di Cornelius Castoriadis (Cardan e Chaulieu sono pseudonimi), ed. «10-18», che sintetizza uno dei più importanti articoli comparso su «Socialisme ou Barbarie», che si chiama: «Il contenuto del socialismo»,

firmato come Paul Cardan (è stato tradotto in italiano su l'erba voglio, n. 16).

Ma il «contenuto del socialismo» fu anche la causa della prima scissione del gruppo avvenuta nel '57. Claude Lefort, uno dei redattori più importanti, accusò, nell'articolo: «proletariato e organizzazione», Paul Cardan di voler far rientrare dalla finestra il concetto di avanguardia organizzata che Socialisme ou Barbarie aveva cacciato dalla porta (anche questa discussione è riportata nell'antologia di Guanda. Dopo questa scissione la rivista continuò a sistematizzare il progetto sull'organizzazione in vari numeri consecutivi. Le ultime cose editate dalla rivista sono le più discusse, poiché introducono una problematica contemporanea ed aperta, a partire da alcune inadeguatezze della teoria marxista, come nel caso della caduta tendenziale del saggio di profitto («Marxismo e teoria rivoluzionaria» i S. O. U. B. nn. 36-40, mai tradotti in italiano), per finire con una sorta di polemica con Levy Strauss e Jacques Lacan per quanto riguarda l'articolo «La società istituzionale et l'immanence sociale» in cui, sempre Paul Cardan, affronta il problema del dominio capitalista dal punto di vista della cultura e in special modo del linguaggio, anticipando, in un certo senso, alcuni aspetti dell'«Anti Edipo» di Deleuze & Guattari.

Demetrio

□ SCHEDA BIBLIOGRAFICA

Di Socialisme ou Barbarie esiste una antologia edita da Guanda, 1969, curata da Mario Baccanini e Angelo Tartarini. Della rivista vera e propria non è stato tradotto in italiano quasi nient'altro, tranne alcuni pezzi ciclostilati locali come quella fatta dal circolo Rosa Luxemburg di Genova nel '68 dell'articolo di Cardan «Capitalismo Moderno e Rivoluzione», ed il pezzo «Il contenuto del socialismo» su l'Erba voglio n. 16, da cui è tratta la riduzione che compare in questa pagina. In italiano è possibile rintracciare: «Il diario di un operaio» di Daniel Mothé, Einaudi, che è la raccolta di articoli e documenti del gruppo di intervento di Socialisme ou Barbarie alla Renault; e un altro libro: «La comune di Parigi del maggio '68, di E. Morin, C. Lefort e J. M. Coudray (Altro pseudonimo di Castoriadis), Il Saggiatore, Milano 1968.

Assistenza o/e umanità?

Una compagna ci racconta la sua esperienza in un centro antidroga

Genova, 13 — La giunta rossa della provincia di Genova, in base alla legge 685 ha creato nel gennaio di quest'anno tre centri antidroga con tre équipes specialistiche. «Democraticamente» ha invitato gli operatori a definire un documento programmatico per l'intervento di questo nuovo servizio. Nel documento si è cercato di considerare il problema «droga» da un punto di vista soprattutto sociale, escludendo il metadone (sostituto dell'eroina) come unica soluzione, ma vedendone un'utilizzazione limitata per evitare di fissare un tossicodipendente nel ruolo di malato irrecuperabile, e di medicalizzare il problema. La giunta rossa ha approvato questo documento, dopodiché si sono scatenate le proteste, giustificabilissime, di un gruppo di tossicomani organizzati dal Partito Radicale, e gli assessori comunisti hanno fatto marcia indietro.

I centri sono diventati distributori di ricette di metadone, gli operatori sociali e psicologici hanno perduto la ragione della loro presenza: visto che a questo punto il rapporto tra centro e tossicomani passa attraverso il metadone, chi è considerato perché ha un potere in questo senso è il medico con il suo ricettario giallo.

Per inciso dico che in particolare a Chiavari, gli utenti del centro erano in stragrande maggioranza giovani appartenenti alle più ricche famiglie del Levante ligure, molti fascisti, alcuni ex (?) militanti di Ordine Nuovo. Quindi per me la contraddizione diventava immane!

Tornando al discorso generale, non è così semplice liquidare il problema droga dicendo che se Marco avesse avuto il medico che gli prescriveva stupefacenti non sarebbe accaduto ciò che è stato. Io credo, e sono cosciente dell'estrema limitatezza delle mie opinioni (per le quali sono stata ripetutamente minacciata dai ricchi utenti quando lavoravo a Chiavari) in quanto non ero inonane, che se ci si mette nell'ottica di rispondere ai disagi di questi giovani tossicodipendenti con la droga, con un'altra assuefazione e dipendenza, significa considerarli irrecuperabili, fissarli nel ruolo di diversi, emarginati, deboli. Inoltre è chiaramente un modo per mettere a tacere tutto: con la fiala di metadone in mano, il drogato non fa più casino, il suo problema è «risolto», si rintana nuovamente nel suo ghetto e non dà fastidio a nessuno. Il sistema capitalistico del profitto ha creato un modo (l'eroina) per sopire la protesta e la rabbia dei giovani proletari e sottoproletari; una volta che emergono i guasti profondi che ne sono causati, crea un altro modo per

nuovamente soffocare ogni contraddizione.

So come sta un tossicodipendente in crisi di astinenza, ne ho visti, stanno molto male, soffrono e poi tanti non hanno voglia di uscire dalla loro dipendenza perché: «Che cosa mi viene offerto dopo?». Non c'è lavoro, non ci sono case, non ci sono spazi di aggregazione, di incontro, di espressione della propria creatività.

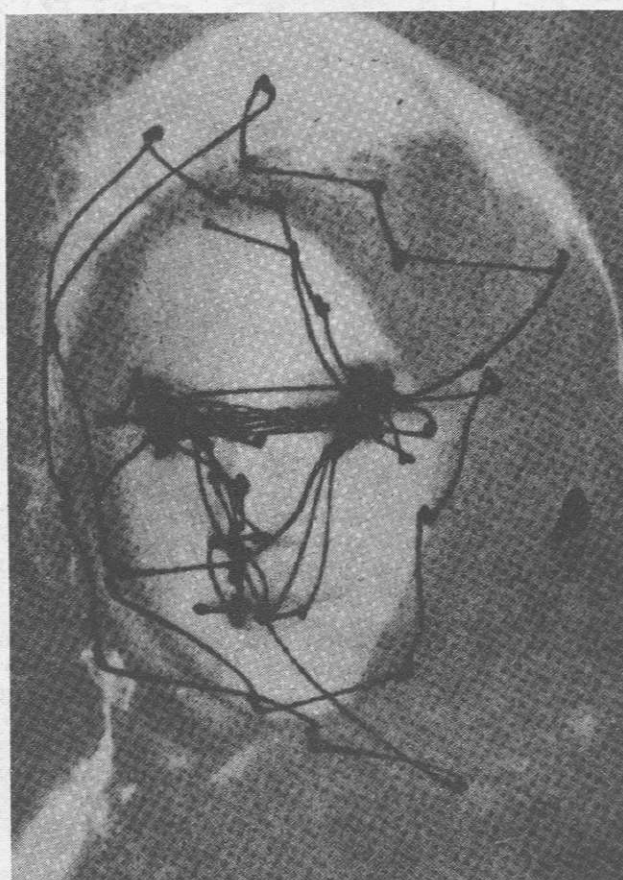
Non ho una posizione chiara, ma mi sembra molto contraddittorio con le scelte che ho fatto, con il mio essere comunista, con la concezione che ho di ogni uomo sfruttato o emarginato come enorme potenzialità di creatività di lotta di amore, battermi perché i centri antidroga distribuiscano droga gratis ai giovani, perché i medici facciano ricette di stupefacenti a iosa, ecc.

Penso che dobbiamo innanzitutto sforzarci di evitare almeno tra noi e con la gente che ci è vicino, quelle situazioni che favoriscono l'entrata della droga nella nostra vita. Dobbiamo cercare di costruire momenti e spazi per stare insieme e insieme a chi è dipendente dalla droga, o dall'alcool, o da mille altri tossici fisici e psicologici che questo sistema schifoso ci offre-impone.

Dobbiamo eliminare gli spacciatori.

Soprattutto dobbiamo rompere i muri che ci dividono per categorie: drogati, handicappati fisici, malati di mente, compagni organizzati, studenti, lavoratori, ecc. Basta! Le terapie migliori sono l'incontrarci, il parlare, l'esprimerci collettivamente in tutti i modi, anche con persone che hanno problemi diversi dai nostri.

Preferisco lottare per-



ché gli enti locali utilizzino diversamente i fondi che stanziavano per i centri antidroga ghetizzanti e funzionali al profitto di chi ha il potere politico ed economico, per gli operatori che ci lavorano dentro e che per quello che fanno non servono veramente a niente e a nessuno, per acquistare il metadone dalla Welcome; li utilizzano per mense e posti letto gratuiti ma non per tossicodipendenti, bensì per tutti quelli che ne hanno bisogno, cinema, teatri, spazi per giovani. Sono obiettivi estremamente limitati, ma richieste possibili e sicuramente più produttive dei centri antidroga.

La disintossicazione fisica non è impossibile. Ho visto tossicomani disintossicarsi anche con una certa facilità. Sono convinta,

anche in base all'esperienza di 7 mesi nel centro e ai rapporti avuti con diversi ragazzi tossicomani, che il grosso problema sia sia il dopo-disintossicazione. Che cosa viene offerto e che cosa anche noi compagne offriamo a queste persone? Molti si disintossicano e ci ricascano, è un'altalena continua, perché non trovano sbocchi di nessun tipo, e perché ritrovano il «giro» di «amici», gli unici con i quali hanno un rapporto perché spesso nessuno gliene offre un altro.

Avrei molte cose ancora da scrivere, ma mi interesserebbe sentire o leggere qualcun altro. Non sono arrivata a nessuna conclusione, compagne, e credo che non esista. Bisogna stare attenti alle trappole che ci tende il sistema.

Anita C.

CHI CI FINANZIA

periodo 1-10 - 31-10

Sede di MILANO

Il memoria del compagno Elio Levoni i compagni del comune di Milano 15.000, Cornelia 5.000, compagni di Saronno 10 mila, in memoria di Walter 60.000, Fortunato 1.500, GLOM 10.000, Silvio 10 mila, Carlo 10.000, Giancarlo 10.000, Luigi 5.000, Ernesto della Pabisch 1.000, Olmer 3.000, Luciano e Silvia 7.000, compagni assicuratori di Milano e Venezia 100.000, Sandra 5.000, Graziella in memoria di Walter 10 mila, raccolti all'assemblea alla palazzina di sabato 44.235, Mario in memoria di Walter 10.000, Michele 5.000, Sez. Sesto: Giuseppe 10.000, Sez. S. Siro: Martino insegnante 10.000, Francesco operaio Siemens 10.000, Giovanni simpatizzante 10.000, turnisti secondo turno Siemens Gianni 1.000, Silvia 500, Raffaella 300, Villa M. 1.000, Antonio 200, Sca-

glione 500, Spanò 1.000, Emiliano 500, Sez. Ungheria: Massimo e Danila 20 mila, Sez. Sud-Est: lavoratori ENI Holding Milano 23.000, Enza 1.800, dal gestore di una delle poche pizzerie aperte a Bologna 3.000, raccolte in viale Montenero 14.100, due telefonate di Rinaldo 4.000, dagli assegni di Caterina 10.000, Franco S. 4.000, i compagni dell'ENI 190.100, Sez. Sempione: Massimo e Vanna 50.000.

Sede di BERGAMO

Ester 50.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Mestre: Daniela 10 mila, Silvano della SIRMA 40.000, Pippo del Petrochimico 5.000, Angelo e Rita 20.000.

Sede di TREVISO

Sez. Conegliano: Donatella 10.000, Nello 20.000, Franco 20.000, Gianni Casagrande 20.000, Gianni Sanna 10.000.

Sede di MACERATA

Andrea 1.500, Silvano 1.000, Mara 2.000, Max 2

mila, Franci 500, Elvira 500, Valeria 500, i compagni 4.000.

Sede di ROMA

I compagni di Trastevere vendendo il giornale di Mimmo Sarlo. Due spettacoli: pomeriggio alle ore 17, la sera alle ore 21, tessera L. 1.000, biglietto Lire 500, prove aperte, spettacolo a partecipazione, cucina popolare. Il teatro è aperto a persone o gruppi che vogliono preparare spettacoli in proprio o insieme ai «Giullari della compagnia delle farse» o alla «Congiura delle streghe del Suburra» o a chi vuole iniziare esperienze di questo tipo, o semplicemente a chi vuole frequentarlo come luogo di aggregazione e di festa, si trova in via Capocci 14, telefono 47.54.818, per informazioni telefonare al 93.91.398.

Sede di SIENA

Daniela di Pienza 5.000, vendendo una stampa 5 mila, raccolti al CESAM: Patrizia 2.000, Paolo 10 mila.

Contributi individuali:

Massimo M. - Massa 2 mila, Ciro di Roma in memoria di Walter e Roberto 5.000, Cicocca 2.000, raccolti ad Oriolo Romano 2.200, DRP - Roma 5 mila, Paolo - Roma 2.000, Roberto - Milano 5.170.

Totale 934.405

Totale preced. 1.328.350

Totale compless. 2.262.755

I soldi della sede di Treviso non sono compresi nel totale perché già conteggiati in precedenza.

avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12

○ PAVIA

Oggi alle ore 21 nella sede di LC riunione dei compagni interessati ai seguenti argomenti: centro sociale; proposte pratiche di lavoro; aumento affitti nelle case popolari; servizi sociali; occupazione; costi e qualità dei servizi.

○ FIRENZE

Ai compagni di Contro Radio servono due milioni per potenziare gli impianti, cambiare l'antenna e ricomprare il trasmettitore saltato in aria 15 giorni fa. Spedire i soldi a Contro Radio, 50100 Firenze - via dell'Orto 15 - tel. 055-22.56.42.

Oggi alle ore 17,30, aula 8 di Lettere si terrà un attivo di tutto il proletariato giovanile.

○ BERGAMO

Oggi alle ore 20,30, in via Quarenghi 33, attivo aperto a tutti i compagni simpatizzanti di LC di Bergamo e provincia. Ogd: i problemi posti dalla lettera di Davide e discussione dell'uso politico e sulla diffusione del quotidiano.

○ BOLOGNA

Oggi alle ore 21 assemblea pubblica al centro civico del quartiere Mazzini indetta dal collettivo di quartiere. Ci sarà la partecipazione dei genitori dei compagni arrestati e del collettivo politico-giuridico per pubblicizzare e denunciare le manovre di Caltanotti.

○ PADOVA

Oggi alle ore 21 nell'ufficio degli studenti di Fisica in via Paoletti 5, riunione di tutti i compagni universitari, e simpatizzanti di LC. Ogd: organizzazione delle lotte per la casa, la mensa e i trasporti.

○ S. STEFANO BELVO

I compagni che hanno chiesto di Lucio al collettivo studenti medi di Asti, si mettano subito in contatto con lui andando direttamente a casa sua (Regione Monforte 1) o telefonando dopo le 20 al numero 83.11.70.

○ ROMA

Oggi alle ore 9 in via Juccollo 6 (UIL) incontro nazionale dei disoccupati.

Cristiani per il Socialismo. Un seminario nazionale «Per una analisi di classe del mondo cattolico» aperto a tutti i compagni, si svolge da venerdì 14 sera a domenica 16 pomeriggio a S. Severa (Roma) presso il Villaggio della Gioventù.

L'appuntamento per i compagni di viale Marconi per la manifestazione di oggi, è alle ore 11,30 ai giardini di piazzale della Radio.

○ PALERMO

Oggi alle ore 17 in via del Bosco 22 riunione del collettivo redazionale. I compagni sono invitati a partecipare.

○ CATTOLICA

Oggi al cinema teatro Ariston concerto con Alberto Camerini e i Gianni Gindici, Jazz Band organizzato da Radio Talpa.

○ BARI

Oggi alle ore 17,30, attivo cittadino, in via Celestano 24, sul dopo-Bologna e situazione di LC.

○ NAPOLI

Assemblea generale sul preavviamento, oggi 14 ottobre alle ore 16,30 all'università centrale, via Mezzocannone 16, indetto dai disoccupati organizzati e dai comitati di lotta per il lavoro statale e vicino.

○ CINISELLO (Milano)

Venerdì alle ore 21 in sezione, via Mascagni 19, Borgo Misto, Cinisello, riunione del gruppo di lavoro sulle commissioni.

○ MILANO

Oggi 14 alle ore 16 presso l'Università Statale riunione di tutti i lavoratori della scuola dei comuni disoccupati. Ogd: trasferimenti.

○ LA COMPAGNIA DEI GIULLARI

Da giovedì 13 «La compagnia dei giullari» del «Suburra» presenta «Processo a Jacaccio» farsa di Mimmo Sarlo. Due spettacoli: pomeriggio alle ore 17, la sera alle ore 21, tessera L. 1.000, biglietto Lire 500, prove aperte, spettacolo a partecipazione, cucina popolare. Il teatro è aperto a persone o gruppi che vogliono preparare spettacoli in proprio o insieme ai «Giullari della compagnia delle farse» o alla «Congiura delle streghe del Suburra» o a chi vuole iniziare esperienze di questo tipo, o semplicemente a chi vuole frequentarlo come luogo di aggregazione e di festa, si trova in via Capocci 14, telefono 47.54.818, per informazioni telefonare al 93.91.398.

○ MATERA E BASILICATA

Antinucleari unitevi a partecipare alla riunione di venerdì 14 alle ore 18 al forno del rione Maeve nei Sassi Matera.

Aborto: contributo di Marisa Galli del PR

Battersi perché l'aborto non sia un reato

A proposito della rubrica «Per fare un passo avanti sulla legge dell'aborto» (vedi Lotta Continua 12.10.77), francamente mi sarei aspettata che il dibattito si fosse aperto con la posizione politica di «Lotta Continua», vale a dire quella tenuta per tutto il tempo della raccolta delle firme per l'iniziativa referendaria di abrogazione del reato di aborto, dopo di che si sarebbe avviato il dibattito da parte delle donne, iniziando magari da Luciana Castellina.

Non posso fare a meno di esprimere immediatamente il mio dissenso e un duro giudizio nei suoi confronti. Duro giudizio, sì. Non posso non riconoscere a Luciana Castellina intelligenza e preparazione sia culturale che professionale sufficienti per poter anche riconoscere la buona fede quando ha avuto bisogno di scrivere una lunga serie di argomentazioni, per convincere le donne che la «depenalizzazione» servirebbe solo ad una «elite».

Come puoi, Luciana Castellina, in buona fede ammettere questo? Ma perché mai ci sono stati anni di lotte, di galera, perché mai la donna ha pagato con la morte, se non proprio perché l'aborto è stato considerato finora reato, e perché oggi abbiamo questo balletto camera-senato - vai e vieni - se non perché ancora si vuole considerare l'aborto reato?

Ma come è possibile non voler capire che sarebbe sufficiente mettere come art. 1 della nuova legge che «l'aborto non è reato» perché immediatamente cadrebbero tutte le speculazioni economiche degli aborti clandestini che sono stati voluti finora con una criminalizzante legge e non ci sarebbe più bisogno di una nuova proposta di legge fatta di casistiche e di pregiudiziali democristiane che altro scopo non hanno che fare da copertura ancora una volta alla speculazione delle cliniche private, dei medici «obiettivi di coscienza» d'occasione e d'avvallo a una morale cattolica a cui non fa comodo che la donna si autodetermini qualora l'aborto non fosse reato ma morale che non vuole che faccia scelte libere, proprio per una non ipocrita «moralità» dell'atto della persona.

Il referendum per l'abrogazione del reato d'aborto, firmato da un milione di cittadini, secondo la Castellina comunque non risolve il problema delle strutture, per cui ecco l'aborto d'élite.

Surviva, siamo oneste, almeno tra noi donne, ragioniamo con la nostra testa: se togliamo la speculazione «aborto = reato»,

questo problema rientra né più né meno che nei problemi delle strutture sanitarie carenti, così come per le partorienti e i dializzati, per i quali ancora non si è risolto a Roma e in Italia il problema della risposta al loro bisogno. Le donne estenderanno il self-help già ampiamente in atto oggi — con il metodo Karmann (di nessun costo — di assoluta sicurezza per l'integrità fisica).

Basta che l'aborto non sia più considerato rea-

to e le donne ben sapranno loro come organizzarsi, fino alle pressioni sociali perché Stato, Regioni, insomma gli organi responsabili, attuino la costituzione nell'art. 3.

Il CISA (movimento federato al Partito Radicale) ha assolto egregiamente alla sua funzione: ha avuto — unico — per la verità, il merito di aver portato alla luce il problema dell'aborto clandestino, della speculazione dei «cucchiai d'oro» del dramma della solitudine

delle donne. Per anni ha supplito alle carenze dello Stato e dei servizi socio-sanitari, praticando l'aborto anche a donne inviate dai parroci e dai partiti del cosiddetto arco costituzionale ma come atto politico: facendo prendere coscienza alle donne del diritto ad una maternità libera, responsabile, voluta, scelta.

Ora tutte queste cose le donne le sanno — il Cisa non ha più ragione d'essere — perché farebbe da comoda copertura anche ai partiti della sinistra rivoluzionaria interessati in qualche virgoletta agli equilibri nazionali e non dell'accordo programmatico.

Sarebbe ben grave, compagne, che il partito della sinistra rivoluzionaria desse il suo avallo ad un perpetuarsi della ideologia della «colpevolizzazione» della donna così ben mascherata anche nella nuova legge che si vorrebbe far passare come la migliore possibile.

Se la sinistra rivoluzionaria, se le donne in questa nuova fase della battaglia sull'aborto non si batteranno per rivendicare come articolo primo e unico per la nuova legge, come affermazione di principio che «l'aborto non è reato», ebbene per la donna si fermerà a questo punto il suo processo di liberazione (vale a dire non liberazione), e per la cosiddetta «rivoluzione» in vista di una società socialista-comunista... illusione!!

Senza la donna, liberizzata anzitutto dai sensi di colpa, funzionali al sistema, né rivoluzione né società socialista.

Marisa Galli del PR



Alcune precisazioni

In quanto direttamente chiamate in causa, come compagne della redazione donne, vorremmo fare alcune precisazioni alle cose che dice Marisa Galli, senza entrare nel merito dei contenuti.

Lei dice che si sarebbe aspettata, come apertura del dibattito, la posizione politica di Lotta Continua. Ebbene come abbiamo più volte scritto, ciascuna di noi che lavora qui fa riferimento principalmente al movimento femminista e al dibattito che esso affronta, quindi è impensabile chiedere una posizione omogenea, di partito, per il solo fatto di stare in questa redazione. Abbiamo posizioni differenti su cui stiamo ancora discutendo, che rispecchiano il dibattito in corso nel movimento. C'è chi pensa che l'unica possibilità sia il referendum, chi pensa che pur trattandosi di una legge brutta e non nostra, bisogna che la si prenda in considerazione,

perché almeno non venga peggiorata; chi pensa infine che come movimento non bisogna porsi di fronte alla stretta «referendum o questa legge», ma piuttosto riprendere i nostri contenuti, visto che qualcuno legge è comunque una legittimazione del fatto che l'aborto è reato. Come si vede un dibattito tutto aperto. Inoltre ci pare assolutamente astorico, richiamarsi alla posizione assunta come compagne di LC nel '75 in occasione della raccolta delle firme per il referendum: in due anni c'è stata una profonda trasformazione collettiva (Rimini ne è stato un momento importantissimo) oltre che individuale, che fanno improponibile una richiesta del genere. Intervverremo nel dibattito come compagne femministe, rispettando le nostre diversità, senza alcuna logica di schieramenti.

Le compagne della redazione donne

Programmi TV

Sabato 15 ottobre

Il venerdì giornata tradizionalmente molto triste per i programmi televisivi, presenta questa sera un film di Orson Welles che è utile vedere e che cambia la fisionomia della serata televisiva.

RETE 1, ore 20,40, Speciale TG 1 «Discutiamo Marx e Lenin (istruttivo può essere sapere cosa i giornalisti della rete 1 hanno combinato su un argomento di questo genere. Ore 21,35, La signora di Shanghai un film di Orson Welles che va in onda nell'ambito del ciclo dedicato a Rita Hayworth.

RETE 2, alle ore 19 Fumetti (Alan Ford in questa puntata); ore 20,40, Gassman all'asta (il programma centrato su Gassman e che non ha entusiasmato nessuno); ore 21,45, Leo Ferré: la poesia e l'amore.

Covi in testa e D.D.T.

Una nuova seduzione si aggira per l'Europa e, come tutte le attività sediziose che si rispettano, ha forti basi in Italia e si concentra in alcuni covi.

Gente che ha grilli per la testa? Teste covanti?

No, covate in testa: pidocchi!

Vergogna, scandalo, disinfestazione! La gente che si lava, si profuma e si incipria si alza in piedi con il pollice puntato verso il basso.

A Livorno l'ufficiale sanitario ha decretato il «fermo di pulizia». Vorrebbe tagliare i capelli a spazzola a 25.000 studenti, maschi e femmine! I barbiere hanno offerto una percentuale al fisco e hanno chiesto di costituirsi come ente inutile fino al 1984. Ma il PCI obietta in base alla legge 382.

Per i calvi sono giorni di festa e di grande soddisfazione. Un gruppo monarchico napoletano, ha emesso un comunicato in cui si afferma che i pidocchi non covano nelle teste incoronate e ha proposto un referendum per abolire la sporca repubblica. Intanto, le mamme dei figli per bene hanno assediato le farmacie e le profumerie per difendere i boccoli dei loro pargoli e hanno benedetto

il giorno in cui hanno iscritto i loro figli alle scuole alte.

Ma tutto è inutile. I pidocchi sono un fenomeno sovrastrutturale, se ne fottono delle differenze di classe. Come certe idee, possono entrare nella testa di tutti. E non contano nulla le frizioni e gli sciampi allo zolfo.

Il pidocchio sopravvive e si riproduce: come la seduzione, appunto. «Prendere il fenomeno di petto», suggerisce il *Corriere della Sera*, reintrodurre il DDT, unico vero nemico dei pidocchi, non concedere nessuna tregua ai parassiti (anche Carli è d'accordo).

Il fenomeno-pidocchio è ciclico, come le crisi del capitale. Ma una grave contraddizione attraversa la borghesia invellutata: la vergogna! Ammettere che un figlio ha i pidocchi provoca gli stessi sensi di colpa di «un gauchista» in famiglia. E così l'inibizione annulla l'efficacia del DDT.

Che fare dunque? L'imbarazzo è grande. Intanto, mentre Zanone dichiara che il problema non lo riguarda, Amendola e Trentin hanno finalmente trovato il modo di rivalutare le loro pettinature.

Mentre il presidente del consiglio Andreotti si gratta la testa...



4 rapimenti, 1 strage: ancora fascisti

Viene alla luce in questi giorni, con una serie di rivelazioni e di testimonianze, il legame tra la mafia dei sequestri e l'attività di autofinanziamento dei fascisti. Si tratta della terrificante sequenza di omicidi e di rapimenti ricostruita dal vicequestore di Trapani Giuseppe Peri sui sequestri Campisi, Perfetti, Corleo, Mariano dell'inchiesta sulle uccisioni di due uomini politici siciliani (il socialista Antonio Piscitello e il democristiano Paolo Guarrasi) e dell'uccisione del Procuratore della Repubblica Scaglione. E inoltre del processo ai 119 di Ordine Nuovo e della deposizione di Vallanzasca in questo processo. La situazione già grave di per sé è resa ancora più tragica se si pensa che, sempre secondo il vicequestore Peri, la sciagura aerea del 5 maggio '72 (quando un aereo precipitò sulla montagna Longa di fronte all'aeroporto di Punta Raisi) fu provocata da un attentato diretto contro la persona del magistrato Ignazio Alcamo, che appunto morì su quell'aereo, e che al rapimento dell'esattore Luigi Corleo è legato un altro omicidio, quello del colonnello dei CC Russo.

Secondo il rapporto tutto o quasi può essere ricondotto ad una riunione tenutasi a Roma nei primi mesi del '75, nella quale alcuni grossi esponenti dell'eversione fascista si riunirono per organizzare una serie di rapimenti che servissero a fi-

nanziare organizzazioni come Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, Fronte Nazionale, Ordine Nero, Brigate Nere. A quella riunione fu invitato il federale missino di Brindisi Luigi Martinesi, legato sia a Freda che a Concutelli sarebbe l'organizzatore materiale e l'esecutore di almeno tre di questi crimini e cioè il rapimento Mariano, quello Campisi e quello Corleo. Falsa è invece la figura di Concutelli come dirigente politico e in ultima analisi unico capro espiatorio, da lui stesso sostenuta, che serve proprio a coprire gli altri partecipanti alla riunione romana e i loro legami politici. Sulla serie di omicidi (quelli dei due uomini politici e dei due magistrati) Peri indica come motivo di tanta violenza, il fallimento dei rapporti tra mafia e l'organizzazione fascista.

In merito invece al legame tra la banda Vallanzasca e il gruppo di Concutelli, alcune indicazioni vengono fuori dal processo di Roma. Oggi infatti, Vallanzasca è stato interrogato in merito ai dieci milioni trovati nel covo di Concutelli e di proprietà del fascista Mario Rossi, provenienti dal rapimento Trapani. Alle continue domande su chi ha organizzato e chi ha diretto questo scambio di favori (l'organizzazione di basi pulite per la banda Vallanzasca in cambio di molti milioni di cui i dieci trovati sarebbero l'anticipo) Vallanzasca non ha risposto che in manie-

ra ironica ed evasiva, affermando però che a presentargli il fascista Ferrarelli fu, a Milano, un altro camerata, Paolo Bianchi, Vallanzasca più semplicemente ha affermato di sapere chi volle questi contatti, chi li direbbe, ma di non volerlo dire. In chiusura di udienza è entrato nel quadro già confuso della vicenda un altro personaggio, il colonnello Varisco dei CC incaricato di fare un'inchiesta sulle minacce ricevute da Bianchi in carcere.

Di confusione si può parlare, perché il Varisco ha illustri precedenti essendo stato interrogato dal giudice Tamburino sui servizi resi al gen. Miceli. Ad aggiungere materiale a questa inchiesta sui legami tra anonima sequestri e fascisti, viene l'arresto per ricatto e estorsione di due fascisti di Cave (Roma) e più precisamente del segretario del MSI di Cave Nazareno Magistri e del suo vice Gino Magnesi. Questo arresto è significativo perché anche in merito al rapimento Conversi figurano i nomi di due fascisti, i fratelli Losi, il che fa supporre che anche nei gruppi neri che gravitano intorno a Roma non ci si limita al «dilettantismo» di Mataracchioni e Ghira, ma l'autofinanziamento ha livelli professionali e legami con la malavita. A P. Clodio questa mattina sono stati trovati molti volantini contro la repressione e a firma di Ordine Nuovo.

Il processo 30 luglio trasferito a Venezia

Una provocazione, la FLM invita i lavoratori a mobilitarsi

«Respingere il tentativo di far passare ancora una volta gli aggressori fascisti per vittime e i lavoratori aggrediti come criminali»

Pubblichiamo integralmente l'odg approvato dal consiglio generale provinciale della FLM di Venezia sul processo 30 luglio contro gli operai della Ignis, i sindacalisti e i compagni di LC di Trento.

Il consiglio generale provinciale della FLM di Venezia in occasione della apertura nella nostra città del processo per i fatti accaduti a Trento il 30 luglio 1970, e nel quale sono coinvolti circa 50 operai, sindacalisti e studenti, ribadisce la propria protesta per il trasferimento a Venezia del processo.

Tale decisione viene giudicata ingiustificata e anticonstituzionale, in quanto limita gravemente i diritti della difesa e sottrae il processo al controllo e alla partecipazione dei democratici trentini, che anche in occasione del processo di Trento manifestarono il loro antifascismo con una partecipazione in un clima di massima correttezza, democraticità e fermezza.

In un momento delicato della società italiana, nel quale assistiamo a un attacco alle libertà democratiche da parte di un ritorno neofascista, è grave che si prosegua su una linea processuale.

In realtà come oggi, è ormai acquisito dalla stessa magistratura trentina, che ha incriminato l'ex



capo dell'ufficio politico della questura Molino il colonnello dei carabinieri Santoro e il colonnello del Sid Pignatelli, la città di Trento è stata in quegli anni al centro di complotti e provocazioni di chiara marca fascista e di natura provocatoria.

Lo spostamento a Venezia di questo processo diventa quindi un obiettivo tentativo di impedire che si mettano in luce le connessioni tra i fascisti trentini e le manovre eversive dei corpi separati e dei servizi segreti che sono un anello della strategia della tensione.

Il CG della FLM ribadisce il proprio sostegno agli imputati antifascisti

e invita le forze politiche e democratiche a schierarsi con i lavoratori a sostegno della linea che vuole realizzare con il processo una mobilitazione che rende evidente la spirale che ha portato all'incriminazione degli stessi lavoratori trentini.

I consigli di fabbrica sono impegnati pertanto ad informare i lavoratori e l'intero movimento, e a predisporre concrete iniziative che, nell'evitare le provocazioni, tendano a ristabilire la verità dei fatti respingendo il tentativo di far passare ancora una volta gli aggressori fascisti per vittime e i lavoratori aggrediti come criminali.

Martedì 18 uscirà una pagina sul processo per i fatti del 30 luglio 1970 alla Ignis di Trento.

Nel paese più libero del mondo!

L'ondata repressiva che ha colpito Milano con ben 43 perquisizioni di compagni rivoluzionari, Torino con due arresti, perquisizioni e ventuno denunce a piede libero, Roma con l'arresto degli otto compagni di piazza Igea, si sta estendendo un po' in tutta Italia, e assume l'aspetto di una vera offensiva del governo contro le decine di migliaia di compagni, che dopo l'assassinio di Walter sono scesi in piazza ovunque, praticando in molti casi l'antifascismo militante. A Piacenza da due settimane sono ancora in galera i compagni Francesco Fiorillo e Claudio Taccia. Durante la manifestazione tenutasi dopo l'omicidio di Roma, il fascista Malchili (arrestato due anni fa a Milano perché trovato in possesso di armi improprie durante l'aggressione che portò all'uccisione del compagno Amoroso) si era az-

zardato a salutare romamente il corteo. Da qui la sacrosanta lezione che gli antifascisti gli avevano inferto. Come risposta i fermi dei due compagni tramutati subito in arresti e il trasferimento al carcere con le pistole dei poliziotti puntate alle tempie! Per oggi venerdì 14 è prevista una manifestazione per la liberazione immediata dei compagni, alle ore 21 al cinema San Vincenzo.

A Caserta dove due scuole — Scientifico e Ragioneria — sono in autogestione, si è verificata una grave e pesante provocazione contro un gruppo di studenti che facevano megafonaggio in città: ben cinquanta poliziotti e tutto lo stato maggiore della questura si sono mobilitati provocando continuamente i compagni che nonostante questo hanno continuato a propagandare per la città la loro giusta lotta. Per oggi è previsto un corteo provinciale studentesco.

Ma naturalmente se all'antifascismo militante si risponde con gli arresti, perquisizioni, denunce, ben diverso è l'atteggiamento nei confronti dei fascisti. A Lecce dopo una serie di aggressioni in alcuni paesi della provincia culminata con l'incendio ad una sezione del PCI a Quinzano e un raid contro un gruppo di compagni a Trepuzzi due sere fa, la mobilitazione antifascista era riuscita ad imporre l'arresto di sette squadristi. Ma ci ha pensato il tribunale di Lecce assolvendoli per insufficienza di prove! Le organizzazioni rivoluzionarie, comunque, stanno preparando due grosse manifestazioni, una a Lecce, l'altra a Quinzano, come un primo momento di risposta alle criminali imprese fasciste, per imporre la chiusura del covo nero di Quinzano, e della federazione del MSI di Lecce.

Aggressione fascista a una compagna

Roma. Mercoledì mattina verso le 12,50 due fascisti, probabilmente appartenenti alla sezione del PdG di via Luca Valerio, hanno aggredito una compagna del liceo XI scientifico. I due squadristi hanno agito indisturbati nonostante che fosse giorno e in piena vista, dopo aver riconosciuto la compagna l'hanno raggiunta e tirati fuori da sotto i giubbotti due manganelli l'hanno colpita prima allo stomaco e poi sulla schiena. Non è la prima volta che fascisti della zona agiscono in pieno giorno ed è una loro triste abitudine quella di prendersela con le compagne. Questa e le altre continue provocazioni e aggressioni in varie zone di Roma, servono a dimostrare che i fascisti non si sono assolutamente fermati dopo l'omicidio di Walter: chiudere i loro covi è una necessità impellente, chi li riapre e li difende si rende responsabile e loro complice.

Processo Catanzaro

Gli avvocati denunciano il PG e il pretore

Grandi manovre per coprire i padri democristiani. E comunque per sabotare il processo su piazza Fontana. Come si sa il procuratore generale di Catanzaro, con la complicità della pretura che avrebbe dovuto agire in prima persona, aveva avuto a sé tutti gli atti riguardo all'incriminazione di Rumor per falsa testimonianza. Era stato il PM Lombardi a promuovere l'azione il 16 settembre scorso, di fronte alle menzogne di Rumor stesso. Ma Chiliberti, PG, non ha perso tempo e ha arraffato tutto con l'evidente scopo di insabbiare. Dalla Pretura, che avrebbe dovuto opporsi a una decisione apertamente illegale come questa, non si è avuta, invece opposizione alcuna.

E' lo stesso pretore Chiarovellotti a dichiarare «di aver ritenuto corretta la pretesa della procura generale di essere l'unico organo inquirente sui fatti di cui alla de-

nuncia nei confronti dell'on. Rumor».

Contro tutto ciò gli avvocati degli anarchici hanno presentato un nuovo esposto al consiglio superiore della magistratura. Essi sottolineano che la giustificazione proposta a copertura di tutta l'operazione, e che parla di una subordinazione gerarchica del pretore al procuratore generale, è assolutamente «inammissibile».

E del pari inammissibile è che «la procura spogli il pretore di un affare penale di sua competenza, e che il pretore abbia ritenuto di obbedire alla ingiunzione».

Non è escluso che il rigonfiamento artificioso di eventuali accuse a Rumor abbia l'obiettivo di salvare capra e cavoli. Per capirsi di congelare l'iniziativa penale nei confronti degli uomini democristiani e insieme di far saltare il dibattimento col pretesto dell'apertura di una nuova istruttoria

La L
na tec
sue co
rismo
va un
ben pi
forze.
una d
tagliat
nomi
cano l
lità, si
fuori l
elenco
Non sc
resto;
bavare
petend
in Eur
vano c
to vas
Sulla
CDU f
litici,
tuali;
quella
zato il
tato
Quand
o si
o in u
re equ
a rend
no al
vengon
cerchi
quello
perta
tano a
impegi
nella
c'è da

Ini
pe
di

Ieri
del Co
è ver
compa
zio, a
bre a
insiem
seguir
dopo
peggio
to di
niera
questi
libertà
quanti
tri qu
gono

Cal
GI

Cast
Region
ver re
ni alle
far p
e ai
il pre
gurati
queste
dacato
anni
tenere
ti con
cento
il 30
to dal
Lo
so a t
dolari
Rigati
to via
ti dei

La lista nera della D.C. tedesca

La Democrazia cristiana tedesca ha tratto le sue conclusioni: il terrorismo esiste in quanto trova un terreno di coltura ben più vasto delle sue forze. E' stata pubblicata una documentazione dettagliata in cui si fanno nomi e cognomi, si indicano livelli di responsabilità, si propone la messa fuori legge per un lungo elenco di forze politiche. Non sono cose nuove, del resto; il capo della DC bavarese Strauss le va ripetendo da anni e anche in Europa queste tesi trovano credito sempre molto vasto.

Sulla lista nera della CDU figurano uomini politici, giornalisti, intellettuali: la loro colpa è quella di aver «minimizzato il pericolo rappresentato dal terrorismo». Quando si sta in guerra o si sta in una trincea o in un'altra: non scegliere equivale a fare la spia, a rendersi complici. Intorno al fuoco del terrorismo vengono tracciati cinque cerchi, dal più piccolo, quello della complicità aperta a quello più lontano di coloro che non si impegnano abbastanza nella sacra crociata. Non c'è da stupirsi se in que-



Strauss leader della DC bavarese

sto elenco compare il nome di Willy Brandt, presidente della socialdemocrazia tedesca. E' un peccatore del quinto cerchio, non per questo meno pericoloso, soprattutto per la posizione autorevole che ricopre.

Salendo i gradini delle responsabilità vi si trovano i nomi di molti di coloro che hanno ostacolato la feroce politica repressiva del regime tedesco. Lo scrittore Gunter

Grass diviene in questo modo automaticamente un simpatizzante della Rote Armee Fraktion.

La rivista Spiegel è anch'essa nel mirino: ha informato in modo tendenzioso.

Tra gli imputati figurano anche coloro che hanno in qualche modo danneggiato l'autorità dello «Stato di diritto», Herbert Marcuse e le associazioni studentesche universitarie (ASTA) sono fra costoro.

Vengono infine gli «adoratori della violenza», cioè tutti i comunisti, la cui ideologia, notoriamente, è per natura violenta.

La novità di questo progetto di controriforma sta da una parte nella durissima denuncia delle «colpe» dei socialdemocratici (e non solo quelli «di sinistra, viene fatto anche il nome del cancelliere Schmidt), dall'altra nella richiesta di messa fuori legge del partitino comunista DKP, scelta che sembra rivolta non tanto all'interno quanto ai cugini europei, DC italiana in testa.

La caccia alle streghe in Germania era da tempo aperta: da ieri siamo alle liste di proscrizione.

VIA LIBERA ALLA COSTRUZIONE DELLA "N"

Stabilito un calendario di incontri e di riunioni tra i paesi interessati (Germania, Gran Bretagna, Italia). Non sarà quindi necessario, come lo stesso Brown ha dichiarato, una «umanità» di tutti i paesi membri dell'alleanza per stabilire e questa nuova arma vera o no adottata. Più imbarazzante è stata invece la situazione del nostro ministro della difesa, il sig. Ruffino che deve fare i conti con una situazione politica come quella italiana, al livello governativo della non sfiducia e che chiaramente non gli ha permesso di esprimersi fino in fondo rispetto all'adozione della «bomba N».

Questo non gli ha però impedito di elogiare sfacciatamente le qualità tattiche del nuovo ordigno che a suo avviso costituirebbe un ulteriore «deterrente» di dissuasione contro «eventuali minacce».

Il prossimo appuntamento ufficiale, i ministri della «Nuclear planning group» se lo sono dato nella primavera del '78 in Danimarca, l'ordine del giorno è ancora «segreto» ma non è certo difficile intuirlo.

Ieri a Bari, un corteo

di mille compagni è sfilato per le vie della città fino a raggiungere la periferia per manifestare il completo dissenso di tutti coloro che non credono che nuove bombe ancora più terribili e sofisticate possano costituire un passo in avanti per la pace. Ed a riconfermare ancora una volta la nostra volontà di cacciare la Nato dal nostro paese.

Mentre si svolgeva la manifestazione, era da poco terminata la riunione dei ministri della difesa dei paesi della Nato in Europa, presieduta dall'americano Brown e dal generale Haig comandante supremo delle forze della Nato nel nostro continente. Brown, intervistato subito dopo la conclusione dei lavori ha dichiarato in sostanza, la vo-

lontà americana visti gli attuali equilibri militari in Europa in relazione alle forze del patto di Varsavia, di proseguire nel programma di messa a punto e realizzazione della ormai tristemente nota «Bomba N».

E quindi di considerare improponibile una limitazione degli armamenti degli eserciti della Nato in Europa se non ci sarà un corrispettivo impegno in tal senso da parte dei paesi che fanno riferimento al patto di Varsavia.

Rispetto alla «bomba N» l'americano ha poi affermato che sarà necessario un «consenso» dei paesi europei che dovranno adottare il nuovo ordigno ed in tal senso è stato probabilmente preparato.

Manovre NATO in Portogallo

Lisbona, 13 — Militari e unità navali di sei paesi dell'Alleanza Atlantica stanno affluendo in questi giorni in Portogallo, in vista delle grandi manovre della Nato «Ocean Safari '77», che si svolgeranno dal 17 al 29 ottobre nell'Atlantico orientale.

Alle manovre parteciperanno, oltre al Portogallo, gli

Stati Uniti, il Canada, la Gran Bretagna, l'Olanda, la Norvegia e la Germania Occidentale, con un totale di circa 70.000 uomini, 60 unità navali e 250 mezzi aerei. Scopo dell'esercitazione è saggiare le capacità di rifornimento via mare dell'Europa attraverso l'Atlantico in caso di guerra. (ANSA)

Inizia il processo per gli arrestati di Montalto

Ieri mattina alla sede del Comitato antinucleare è venuta la madre del compagno Luigi D'Annunzio, arrestato in settembre a Montalto di Castro insieme ad altri sei, in seguito ad una rissa nata dopo che i compagni campeggiatori avevano tentato di fermare una betoniera dell'ENEL. Tre di questi compagni sono in libertà provvisoria in quanto incensurati, gli altri quattro invece rimangono ancora in carcere a-

vendendo dei precedenti penali (Luigi ha rubato a 15 anni un pezzo di ferro in un cantiere!). La madre di Luigi ha detto che suo figlio e i suoi compagni sono in pessime condizioni fisiche e psichiche. Hanno urgente bisogno di soldi per comperare cibo, indumenti pesanti, scarpe, e medicinali, ecc. Rivolgiamo quindi un appello a tutti i compagni affinché invino o portino soldi al più presto presso: Lega anti-



nucleare piazza Sforza Cesarini 28, Roma; oppure con vaglia postale sempre allo stesso indirizzo. Provvederemo poi noi a far pervenire ai compagni tramite la madre quanto arriverà.

Crediamo inoltre impor-

tante mobilitarsi in massa il 14 novembre, giorno stabilito per il processo. Rispetto a quest'ultima iniziativa fateci sapere tramite Lotta Continua la vostra opinione e soprattutto le vostre proposte su come gestire questa giornata.

Ceccano: blocco stradale contro la carenza dei trasporti

Ceccano, 13 — A seguito delle gravi carenze dei mezzi del trasporto pubblico (auto tram) studenti e lavoratori pendolari hanno fissato un blocco stradale a Ceccano, a cui hanno partecipato circa mille persone. Gli autobus bloccati a Ceccano provenivano dai vari paesi della provincia ed erano pieni zeppi di studenti e lavoratori. Fino alle nove la situazione era tranquilla, poi a seguito dell'arrivo di ulteriori carabinieri, la situazione è diventata più seria. Vi sono stati violenti spintoni, schiaffi, insulti e minacce di denunce da parte dei cara-

binieri; in special modo si è sentito un capitano della regione dei carabinieri di Frosinone che già l'anno scorso ha dato prova della sua «dedizione al dovere», estraendo la pistola d'ordinanza, gridando frasi minacciose contro alcuni partecipanti ad un analogo blocco dei mezzi di trasporto. La mattinata di mobilitazione si è conclusa negli uffici dell'Acotral di Frosinone dove i funzionari della stessa azienda hanno fatto le solite vane promesse; gli studenti però, si propongono di continuare la lotta anche nei prossimi giorni.

Calabria

Gli studenti pendolari contro la Regione

Castrovillari, 13 — La Regione Calabria, dopo aver regalato fior di milioni alle ditte private, vuol far pagare agli studenti e ai lavoratori pendolari il prezzo della sua sciagurata politica, aiutata in questo dal PCI e dal sindacato. Gli studenti tre anni fa riuscirono ad ottenere i trasporti gratuiti con lo sconto del 70 per cento sugli abbonamenti e il 30 per cento rimborsato dalla provincia.

Lo sconto veniva esteso a tutti i lavoratori pendolari. Oggi l'assessore Rigato (DC) dopo aver dato via libera agli aumenti dei biglietti e degli ab-

bonamenti, vuole che gli studenti paghino il 60 per cento degli abbonamenti. In un primo comunicato aveva stabilito delle fasce di reddito con il relativo sconto percentuale ed aveva proposto per chi avesse un reddito inferiore ad un milione e 800.000 lo sconto del 60 per cento, mentre per quelli con reddito superiore a 3 milioni e 500.000 il 55 per cento. Praticamente si dovrebbe avere un reddito annuo poco più del suo stipendio mensile (i consiglieri della più povera regione d'Italia, percepiscono lo stipendio più alto a livello nazionale, di lire 1 milio-

ne e 400.000). Ma è veramente troppo e allora la FGCI e il sindacato tentano di prendere in contropiede il movimento: formano una delegazione vanno a contrattare a Catanzaro.

Ma in molte scuole gli

studenti non accettano questa linea, e specialmente i giovanissimi. In molte situazioni stanno nascendo lotte con occupazioni di scuole, cortei, blocchi dei pullman. Ovunque protagonisti sono proletari molto giovani sia studenti che disoccupati, in molti casi a loro si affiancano anche i genitori che scendono nelle strade a bloccare i pullman. Queste situazioni di lotta hanno bisogno di conoscersi, per cui invitiamo i compagni che stanno nei paesi con presenza studentesca a scrivere al giornale per informare sulla loro situazione.

Nuova censura a Pannella

La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV ha di nuovo censurato Marco Pannella. La trasmissione di Tribuna Politica di giovedì sera è stata preceduta da una censura in cui si dice che Pannella insiste nel «rivolgere gravi e non dimostrate accuse agli organi dello Stato». Le accuse che secondo la DC e il PCI — visto che la decisione di censura è praticamente loro — riguardano il 12 maggio a Roma. Come è già avvenuto il 26 maggio scorso, il regime pretenderebbe omertà e silenzio. Ma non sarà facile dimenticare quel 12 maggio a Roma.

Libertà ai compagni di Walter!

Colpiti troppe volte

Roma, 13 — Eravamo tornati da Bologna, la discussione su ciò che era stato il convegno per noi era iniziata, tutti presi dalla volontà di capire, di confrontarci, di andare avanti nella lotta nel modo più giusto e collettivo. Anche quei pochi compagni che non erano potuti venire mostravano il nostro stesso entusiasmo, le nostre stesse difficoltà. Ci rendevamo conto che il modo in cui eravamo stati insieme, prima di Bologna non ci bastava più; nasceva in noi una volontà comune di aggregarci, di praticare un modo di stare assieme diverso, di confrontarci rispetto a quelli che erano i nostri bisogni reali di giovani, di donne. Avevamo bisogno di parlare, di discutere anche in modo duro mettendo a nudo le nostre contraddizioni, di raccontarci forse per la prima volta le nostre storie, le nostre esperienze, ma tutto con i nostri tempi. Ma come era già successo in precedenza, i fascisti sparano, feriscono una compagna, Elena, un'altro compagno si salva per un pelo; il giorno dopo come se ciò non bastasse uccidono Walter. Ci uccidono dentro due volte, con Walter che era in tutti noi, uccidono la nostra voglia di capire, di vivere, ci impongono scadenze esterne alla nostra volontà, ci spingono dentro una dimensione di angoscia, di paura, ma anche di tanta giusta rabbia.

Dopo i primi giorni in cui si manifesta una forte iniziativa antifascista di massa, con noi compagni di Walter in prima fila, comincia un periodo terribile in cui tutti i casini, tutte le contraddizioni, che la morte di Walter ha messo a nudo, anche in modo violento, vengono fuori. Ci si scazza, ci si confronta, ma alla fine prevale sempre la volontà comune di reagire, di saldare in modo ancora più forte quella dolorosa compattezza che la morte di Walter ha creato. La piazza cambia faccia, il quartiere viene invaso dalla polizia, la sensazione di tutti è di essere seguiti, guardati a vista, non c'è rassegnazione, i compagni sono più attivi che mai, ci si sente addosso gli occhi costanti dei celerini, che ormai da molti giorni presidiano la piazza. Nella voglia di rispondere i compagni si sentono addosso la responsabilità e il peso di essere un punto di riferimento non solo nella piazza e nel quartiere, ma in tutta Roma, per tutto il movimento. I giorni del presidio, le

notte passate nel luogo in cui Walter è caduto, la paura di nuove provocazioni, una sensazione generale di tensione continua; nella testa dei compagni, nelle discussioni i fatti degli ultimi giorni cominciano a formare un quadro sempre più chiaro di una persecuzione ordinata in combutta tra polizia e fascisti ai danni di quei compagni che in modo spontaneo, fuori dalle sedi delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, cominciano a costituire un reale punto di riferimento per i giovani della zona.

La chiusura con una motivazione insignificante, del bar della piazza, dove giorno per giorno ci trovavamo; il lancio ripetuto per due volte di spazzatura sul luogo dove è caduto Walter, le provocazioni con pistola alla mano di loschi figurei dell'antiterrorismo; il conti-

nuo passare di civette; il fermo a ripetizione dei compagni più in vista.

Questi tra i molti fatti che hanno creato tensione fra i compagni, dalla tensione la voglia di capire, di scoprire quello che ormai appariva come un disegno preconstituito. Da questa consapevolezza, la volontà di spiegare a tutto il movimento con chiarezza e lucidità la realtà vissuta a Monte Mario presidiato. I compagni in massa partecipano alle assemblee all'Università. Parlano in prima persona, parlano di iniziative e mobilitazioni, indignati per la riapertura dei due covi missini di via Asarotti e di via Livorno. Lunedì notte gli stessi compagni che in prima persona, pubblicamente, avevano proposto iniziative di mobilitazione vengono arrestati: sono otto compagni di Walter. La persecuzione continua.

Per tutti i compagni vicini a Walter il fatto appare inaudito, inaudito per tutti coloro che li conoscevano in prima persona, si è voluto colpire l'antifascismo per come si è espresso nei giorni passati, non importanti sono per noi le imputazioni a loro attribuite, ma solo per una giustizia ormai asservita ad un disegno di decimazione di militanti comunisti. Sappiamo però che siamo pronti, noi e migliaia di compagni a Roma ad autodenunciarci per i reati addebitati a questi compagni. Non possono essere giudicati da chi considera un reato la nostra vita, senza conoscere una pratica quotidiana di lealtà, correttezza e voglia di cambiare. Chi può giudicare è chi, insieme a questi compagni è stato nelle piazze, nelle lotte, nel loro riso e nel loro pianto. **I compagni di piazza Igea**



(Continua da pag. 1) sti e nei momenti in cui è necessario, e non a parole. Perché l'antifascismo coincide con la propria libertà, con la propria agilità politica, con la propria concezione di liberazione e di emancipazione collettiva.

Oggi i proletari e gli antifascisti di Roma devono poter scegliere da che parte schierarsi, devono poter riconoscere nell'antifascismo militante l'alternativa reale a chi

vuole fare della lotta al fascismo una maschera per quelle istituzioni che degli squadristi si servono per tutto quello che non possono fare direttamente contro il movimento di opposizione.

Per il movimento la manifestazione di oggi è importante ma non «ultima». Il convegno di Bologna, la partecipazione di massa ai funerali di Walter dimostrano che la lotta e la pratica che ha mosso i compagni del mo-

vimento non è esterna ai proletari.

Ai compagni di piazza Igea, che hanno diretto la mobilitazione antifascista in tutti questi giorni a Roma, spetta la responsabilità di fare di questa manifestazione un forte momento di propaganda delle ragioni del proprio antifascismo, senza dispersioni e evitando provocazioni poliziesche. La città di Roma deve conoscere, oggi, le ragioni dei compagni di Walter.

Non avete il diritto

Non avete il diritto di detenere, processare, giudicare i cittadini Osvaldo Amato, Paolo Grassini, Andrea Simoncini, Maria Antonietta Citoni, Giuseppe Biancucci, Roberta Angelotti, Stefano Pirona, Luigi Di Noia.

Essi sono comunisti, e da questo punto di vista voi siete nel vostro diritto: di comunisti e anarchici e socialisti avete riempito da un secolo carceri e isole del nostro paese. Chi sceglie di essere comunista sa di essere processato da voi prima in base alle sue convinzioni, e solo in un secondo momento in base a quelli che voi codificate come reati.

La forza pubblica nel nostro paese si è macchiata del sangue degli operai e degli studenti per mantenere l'ordine pubblico. I fascisti nel nostro paese si sono esercitati in tutti i delitti che competono ad una organizzazione nazionale di bande armate. Ma finora mai nella storia della repubblica di questo paese la forza pubblica si è resa responsabile di concorso in omicidio in stretta unità operativa con i fascisti, autori materiali. E' esattamente quanto accaduto in una via centrale della capitale, in un'ora di punta, in presenza di molti testimoni.

Vi siete messi sotto le scarpe la vostra Costituzione, e per questo non avete il diritto di giudicare i compagni di Walter.

Voi avete chiuso quattro sedi fasciste con la intenzione trasparente di riaprirne due e offendere decine di migliaia di cittadini antifascisti scesi nelle strade di Roma dopo l'assassinio, in rappresentanza della grande maggioranza del popolo di questo paese.

Voi avete permesso che il luogo dove è avvenuto l'assassinio fascista fosse offeso dalla presenza di fascisti, attizzando la risposta di coloro che li onoravano il sangue comunista di Walter Rossi ucciso, per poi fermarli, identificarli, perquisirli.

Voi avete disposto pedinamenti di compagni legati a Walter da anni di

milizia politica e solidarietà insistendo in una persecuzione contro le vittime, mentre la vostra inchiesta contro gli assassini è ferma. Voi avete completato l'opera parziale dei fascisti: avete arrestato i compagni di Walter, avete arrestato Walter Rossi.

Voi non li conoscete nemmeno: Osvaldo, Andrea, Paolo e gli altri non li conoscete perché non c'eravate quando dietro di loro sfilavano i cortei di antifascisti che sono straripati nelle vie di Roma. Essi erano in testa a quei cortei non perché parenti di Walter, ma perché sono stati i più saldi nell'impegno di imporre giustizia, per non dimenticarlo, perché niente potrà più tornare come prima. Erano conosciuti da molti; in quei giorni si sono conquistati il rispetto e l'affetto di tutti quelli che non li conoscevano ancora. Voi non li conoscete, ma la gente di questa città li conosce e li riconosce come suoi cittadini, suoi figli. Non c'è cosa di cui li possiate accusare senza chiamare in causa questa città e noi, non per solidarietà, ma per concorso, apologia e tutto il resto di cui siete maestri. Non conosciamo ancora le loro imputazioni ma diciamo, non tutti insieme ma uno per uno, che noi siamo colpevoli confessi dei reati loro attribuiti.

Di quale giustizia potete farvi garanti nei giorni dell'assassinio di Walter di fronte ai suoi compagni a noi e a un paese che è antifascista dal suo primo paragrafo al suo ultimo cittadino? Ogni vostro atto è in realtà intriso di complicità con i nemici giurati del popolo di questo paese.

Contro nessuno di questi antifascisti potete e mettere sentenza nel nome del popolo italiano. Dovete aprire le celle di Osvaldo Amato, Luigi Di Noia, Maria Antonietta Citoni, Andrea Simoncini, Roberta Angelotti, Stefano Pirona, Paolo Grassini, Giuseppe Biancucci.

E' quanto da voi pretende l'umanità e la coscienza offesa della gente.

Ancora in isolamento

Dopo gli interrogatori di ieri, 2 degli 8 compagni rimangono in isolamento. Si tratta di Paolo Grassini e Andrea Simon-

cini. Non possono ricevere niente. Si tratta di una ulteriore prova del carattere di persecuzione nei confronti dei compagni di Walter.